

Laura Turchi

**Fonti pubbliche per la storia dello stato estense  
(secoli XV-XVI)**

Estratto da Reti Medievali Rivista, IX - 2008

*<<http://www.retimedievali.it>>*



Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo  
nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)

a cura di Isabella Lazzarini

Firenze University Press

## **Fonti pubbliche per la storia dello stato estense (secoli XV-XVI)**

di Laura Turchi

### *Alcune considerazioni sugli inventari cancellereschi dell'Archivio segreto estense e una digressione*

Il primo dato che si presenta agli occhi di chi si occupi della storia di questo stato regionale è la forte discrasia fra l'attuale situazione documentaria e la struttura del governo territoriale principesco nei secoli di cui ci occuperemo, a cavallo fra tardo medioevo e prima modernità. Il principale effetto di questa discrasia – derivata dalle consuete distruzioni più o meno intenzionali di archivi in occasione di mutamenti politico-istituzionali, ma anche da alcune caratteristiche distintive del governo ducale – è la percezione attuale di una rigida separazione fra la documentazione prodotta dallo stato e quella lasciataci dai governi comunitari, con la conseguenza di mettere l'accento sulla conflittualità e/o sull'estraneità reciproca di corte e comunità a tutto vantaggio di queste ultime, come è spesso avvenuto nella storiografia locale<sup>1</sup>. La conservazione degli archivi di città e comunità soggette, la dispersione di quelli dei reggimenti e degli uffici finanziari ducali nelle province e l'assenza di procedure regolarizzate di richiamo nell'archivio signorile dei documenti custoditi negli archivi comunitari hanno d'altro canto indotto anche di recente a sottolineare il basso livello d'integrazione fra patriziati, notabilati e corte principesca e dunque la pluralità di tradizioni politiche che connotarono il dominio dei duchi d'Este<sup>2</sup>. Quanto segue non è un'esposizione, sia pure

<sup>1</sup> Sull'erudizione locale e la sua tradizione a proposito dello stato estense, mi permetto di rinviare a L. Turchi, *Modelli durevoli e tirannia delle fonti: riflessioni sulle deputazioni di Modena e Ferrara fra due secoli*, in «Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria», s. 4<sup>a</sup>, 15 (1999), pp. 329-355.

<sup>2</sup> M. Folin, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico stato italiano*, Roma-Bari 2001 e per una rilettura dello stato estense in termini di *composite state*, M. Folin, *Il sistema politico estense fra mutamenti e persistenze (secoli XV-XVIII)*, in «Società e storia», 20 (1997), 77, pp. 505-549; in merito all'importanza dei patriziati cittadini si veda M. Folin, *Feudatari, cit-*

sommaria, dei fondi archivistici a disposizione per ricostruire la storia del principato estense, bensì una riflessione sul ruolo riconosciuto agli inventari dell'archivio ducale, agli archivi dei reggimenti estensi e a una tipologia di scrittura pragmatica cittadina da parte degli Este, dei loro ministri e dei patriziati modenese e reggiano, nell'intento di portare a emersione elementi concreti e validi a correggere l'impressione di reciproca estraneità fra governanti e governati che le fonti paiono confermare a tutta prima.

È già stata notata la scarsa efficienza delle signorie padane, anche delle maggiori, nell'impiego e nella conservazione delle scritture correnti, specie se confrontata alla coeva esperienza degli stati repubblicani, più capaci di mettere a frutto la cultura politico-amministrativa ereditata dall'età comunale. Tale trascuratezza nell'uso e nell'archiviazione delle scritture pragmatiche è stata attribuita alla rottura con la tradizione duecentesca consumatasi con l'insorgere stesso delle signorie, alla costruzione d'un nuovo apparato di governo privo d'una tradizione cui rifarsi e infine alla differente funzione assolta dalla documentazione nei regimi signorili: «non più elemento di organizzazione della vita politica, cardine e garante della sua legalità, ma prioritariamente strumento di consolidamento del potere del signore»<sup>3</sup>.

La basilare funzione di consolidamento e insieme di propaganda del potere signorile si trova svolta innanzitutto dagli inventari dell'archivio ducale. In effetti, se in essi spicca con evidenza la preoccupazione di conservare memoria di tutti i titoli di proprietà e giurisdizione dei principi, nemmeno in quelli prodotti nel XVII e nel XVIII secolo si trovano testimonianze più che episodiche dell'attività dei consigli curiali di giustizia e segnatura, creati rispettivamente a metà Quattrocento, subito dopo il raggiungimento del titolo ducale (1452) e negli anni Cinquanta del ducato di Ercole II (1534-1559)<sup>4</sup>. Più ancora,

*tadini, gentiluomini. Forme di nobiltà negli stati estensi fra Quattro e Cinquecento*, in *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, a cura di L. Antonielli, C. Capra e M. Infelise, Milano 2000, pp. 34-75.

<sup>3</sup> A. Gamberini, *Istituzioni e scritture di governo nella formazione dello stato visconteo*, in A. Gamberini, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005, pp. 35-67, alle pp. 65-66. Riferendosi per comparazione ai casi di Venezia e Firenze, l'autore specifica a p. 65: «È un po' come se il mantenimento di un ordine costituzionale ancora largamente basato sull'armatura istituzionale del comune e sulla scrittura estensiva di tutti i passaggi procedurali e politici avesse permesso a Venezia come a Firenze di mantenere ed anzi affinare nel corso del Tre-Quattrocento quella cultura dell'archivio e del documento ereditate dall'età precedente».

<sup>4</sup> Le carte rimasteci dei Consigli di giustizia e segnatura quattro-cinquecenteschi sono conservate sia fra le serie di Camera che di Cancelleria. Archivio di Stato di Modena [d'ora in poi ASMo], *Camera, Fondi camerale diversi*, Consiglio di segnatura in Ferrara, bastardelli, regg. 1-5 (1579-1583), almanacchi, b. 11 (1562-1596), sommari di giustizia straordinaria, regg. 12 (1593-1605), 166 (1562-1572), sommari di suppliche di giustizia con rescritti, regg. 13-65 (1562-1597, con lacune), copialettere, regg. 172-175 (1588-1597), minute di carteggio, b. 176 (1579-1597, con lacune). Non sono più reperibili i regg. 167-171 segnalati come copialettere per gli anni 1576, 1579, 1580, 1584, 1586 dall'inventario manoscritto di fine Ottocento. ASMo, *Cancelleria*, Carteggio di referendari, consiglieri, cancellieri e segretari, bb. 1-30b (1400-1624), Consigli, giunte, consulte, reggenze, bb. 1 (1463-1478), 14a-14b (1425-1782), 15 (1465-1743), 17 (1553-1793). Le due serie di carteggio sono con ogni probabilità il frutto di riordini ottocenteschi, effettuati nel tentativo d'individuare serie atte a ricostruire una storia dello "stato moderno" estense. Si veda a questo proposito l'inventa-

tali inventari non conservano alcuna memoria della mole imponente di carteggio cancelleresco intrattenuto da Ferrara con le province del dominio: una fonte che oggi è basilare per ricostruire i caratteri della prassi governativa estense, nonché per verificare la capacità dei duchi e dei loro rappresentanti d'inalveare in sequenze amministrative nuove la dialettica con la società politica delle province. Se aggiungiamo il fatto che la Camera ducale aveva un proprio archivio – organizzato secondo differenti criteri – di cui si conservano ancor oggi gli inventari a partire dall'ultimo decennio del Quattrocento, tutto ciò equivale a dire che negli inventari del più prestigioso dei due archivi principeschi – l'Archivio segreto estense – non si trovano tracce consistenti dell'attività degli organi che connotavano la corte in quanto organismo politico-amministrativo. Nei secoli che c'interessano (e in quelli successivi), le serie consiliari e quelle cancelleresche dovettero presumibilmente ammassarsi nei locali dei consigli e in Cancelleria, formando una sorta di archivio corrente e di deposito prima di esser almeno parzialmente versati nell'Archivio segreto, anche perché cancellieri e consiglieri condividevano procedure di lavoro e attingevano entrambi con larghezza all'Archivio segreto per la quotidiana attività di tutela delle preminenze signorili, sul territorio come nei confronti di altri stati. La contiguità dei locali in cui era depositato l'archivio principesco e in cui lavoravano consiglieri e cancellieri favorì almeno fino a metà Cinquecento questo stile di lavoro integrato: l'archivio era conservato infatti nella torre di Rigobello, a fianco del palazzo ducale, ove si trovavano gli uffici della Cancelleria e al piano superiore quelli dei consigli, entrambi affacciati sul cortile del palazzo ducale. Solo nel 1553 la torre crollò, costringendo i duchi a trasportare l'Archivio segreto in castello e a predisporre nel ventennio successivo una nuova sistemazione almeno per il grosso delle carte, ricollocate in tre diversi nuclei non più ricomposti: la sede principale in castello, la Grotta e il Camerino<sup>5</sup>.

Assodato che senza il conforto dei numerosi inventari otto-novecenteschi – quasi tutti ancora manoscritti – non sarebbe possibile orientarsi nella gran quantità di carte cancelleresche e consiliari<sup>6</sup>, occorre chiedersi

rio approntato a tale scopo da U. Dallari, *Inventario sommario dei documenti della Cancelleria ducale estense (sezione generale) nel R. Archivio di Stato di Modena*, Modena 1927, specie le pp. 225-248. Per informazioni più dettagliate a proposito di questi fondi e delle fonti consiliari nel loro complesso si veda L. Turchi, *La giustizia del principe. Ricerche sul caso estense (secoli XV-XVI)*, Modena 2005, pp. 1-64.

<sup>5</sup> Per il crollo della torre e la suddivisione dell'originario archivio unico in tre masse documentarie si veda F. Valenti, *Profilo storico dell'Archivio segreto estense*, in *Archivio segreto estense. Sezione Casa e stato. Inventario*, Roma 1953, oggi in F. Valenti, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma 2000, pp. 343-384, alle pp. 351-352, 354-356. In generale, sull'ubicazione dei consigli e per quanto segue sugli inventari dell'Archivio segreto e sui valori governativi a essi sottesi, si veda Turchi, *La giustizia del principe* cit., p. 28 e nota 35, pp. 64-86.

<sup>6</sup> *Archivio di Stato di Modena*, in *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, diretta da P. D'Angiolini e C. Pavone, 4 voll., Roma 1981-1994, 2 (1983), pp. 993-1088. L'unica guida pubblicata rimane *Archivio segreto estense* cit.

quali specifici scopi servisse nel nostro caso di studio la ben nota attitudine degli archivisti fra medioevo e antico regime a inserire nei loro inventari solo documenti ritenuti di grande importanza sotto il profilo patrimoniale e giurisdizionale, ma per lo più non seriali<sup>7</sup>. Vale a dire che gli inventari dell'Archivio segreto estense ci mostrano come il *thesaurus* signorile non fosse concepito né venisse usato come un aggiornato ed efficace strumento di governo territoriale. Da essi emerge l'immagine di un prestigioso forziere, in cui si custodivano carte antiche e riservate che solo l'archivista, i capi di Cancelleria, i cancellieri più esperti e i consiglieri del principe erano ammessi a consultare. La segretezza, una delle doti maggiormente richieste agli uomini di governo lungo la prima età moderna, era una delle cifre di fondo del suo utilizzo. Come tale, esso serviva da affilato strumento per battaglie politico-diplomatiche ed era nel contempo parte delle collezioni principesche grazie alle gemme documentarie che conservava. Per capire quali ideali politici venissero gelosamente custoditi nelle stanze dell'archivio principesco e quindi quale uso venisse fatto dei documenti in esse conservati, occorre porre attenzione al fatto che in Archivio segreto si trovavano a fine Quattrocento i *catastri* delle investiture feudali e probabilmente anche i rogiti stilati dai notai camerati. Lì i *catastri* rimasero quantomeno dal 1488, quando ve li trasportò lo stesso *conservator iurium* Pellegrino Prisciani, mentre stilava il primo, vero inventario dell'Archivio segreto giunto fino a noi<sup>8</sup>. Ancora nel 1860 Francesco Bonaini li trovò per l'appunto accatastati nei locali dell'Archivio segreto<sup>9</sup>. Solo nel 1473 la redazione dei catastri era stata attribuita ai cancellieri insieme a quella degli appalti sui dazi ferraresi, allo scopo di far cessare i conflitti di competenze fra i notai ducali attivi in Camera e quelli operanti in Cancelleria. A quell'anno risalgono infatti gli ordini dettati in tal senso da Ercole I d'Este<sup>10</sup>. Poiché nell'età di Leonello la cura dei *catastri* era

<sup>7</sup> Valenti, *Profilo storico* cit., p. 363. Sulla concezione degli archivi in età moderna si veda R.H. Bautier, *La phase cruciale de l'histoire des archives: la constitution des dépôts d'archives et la naissance de l'archivistique (XVI<sup>e</sup>-début du XIX<sup>e</sup> siècle)*, in «Archivum», 18 (1968), pp. 139-150; più recentemente, P. Delsalle, *L'archivistique sous l'ancien régime, le trésor, l'arsenal et l'histoire*, in «Histoire, économie et société», 12 (1993), 4, pp. 447-472.

<sup>8</sup> L'inventario di Prisciani si trova in ASMo, *Cancelleria*, Archivio segreto estense, I, vol. 2, cc. 12r-32v, ed è da ritenersi largamente incompleto rispetto al contenuto dell'Archivio segreto non solo perché tiene conto solo dei pezzi giuridicamente e culturalmente notevoli, ma anche perché, come precisa il suo autore, riguarda esclusivamente gli armadi cui egli lavorò, risistemandone il contenuto o addirittura aumentandolo a proprie spese. La menzione dei *catastri*, dei registri di livelli, usi e terratici risulta tuttavia chiara, mentre è generica la citazione di atti notarili. ASMo, Camera, Bolletta dei salariati, reg. 11 (1488), c. 34. C. Cipolli, *Un archivista-erudito della seconda metà del secolo XV: Pellegrino Prisciani*, tesi di laurea, Università degli studi di Bologna, rel. F. Valenti, aa. 1974-1975; Folin, *Rinascimento estense* cit., p. 71. Su Prisciani si veda A. Rottò, *Pellegrino Prisciani, 1435ca.-1518*, in «Rinascimento», 9 (1960), pp. 69-110; G.F. Canali, «Sequendo Baptista», «Rimando a Vectruvio». *Pellegrino Prisciani e la teoria albertiana degli ordini architettonici*, in *La rinascita del sapere. Libri e maestri dello studio ferrarese*, a cura di P. Castelli, Venezia 1991, pp. 79-88.

<sup>9</sup> F. Bonaini, *Gli archivi delle province dell'Emilia e le loro condizioni al finire del 1860*, Firenze 1861, p. 263.

<sup>10</sup> ASMo, Camera, Cancelleria della Camera, b. 87/24.

stata invece demandata a un ufficiale camerale<sup>11</sup>, è possibile sostenere che il trasferimento della tutela dei registri d'investiture, fondamentali per la difesa delle proprietà e delle giurisdizioni dei duchi, si dovette alla maturazione nel giro di alcuni decenni d'una più consapevole concezione del dominio in termini patrimoniali, concezione che l'intellettuale e archivista al servizio dei signori rafforzò ulteriormente nello stilare il suo inventario. Lungi dunque dall'essere il frutto di semplici concrezioni archivistiche fedelmente rispecchiate nella compilazione degli inventari curiali, la consapevolezza della proprietà come un attributo fondante per il governo fu un dato centrale nell'ideologia e nella prassi politiche signorili, come si desume dagli inventari dell'Archivio segreto compilati nel XVI secolo, nei quali è facile rinvenire i tratti individuati nell'opera di Prisciani. Nel 1508 il notaio della Conservatoria ducale Bartolomeo Silvestri sottoscrisse il lavoro del primo *conservator iurium* dei duchi e lo continuò, ampliando essenzialmente la parte relativa ai diritti estensi in Modena, Reggio e nei relativi contadi sino all'epoca di Borso d'Este (1450-1471)<sup>12</sup>. L'inventario seguente, commissionato nel 1517 al notaio Antonio Bailardi dal consigliere segreto Gianfrancesco Calcagno, non censì altro che le casse e cassette dedicate a Ferrara e al ferrarese<sup>13</sup>. Perciò nel 1545 ne fu approntato un altro, che pure non oltrepassò l'età borsiana e continuò a catalogare le carte per luoghi del dominio, elencando per ogni provincia i diritti e i beni che i signori vi possedevano, senza dimenticare quanto era appartenuto agli Este nel corso dei secoli, come la Marca anconitana, Este, Rovigo, e il Polesine. L'unica variante in tal senso è costituita dall'inventario compilato da Alfonso Moro a fine Cinquecento, nel quale il criterio genealogico si sovrappone a quello spaziale-patrimoniale senza tuttavia obliterarlo<sup>14</sup>.

L'inventariazione delle proprietà perdute è la prova del fatto che oltre a essere un forziere, l'archivio era anche un arsenale preposto a custodire i fondamenti dell'identità d'un consorzio signorile dalle antiche tradizioni pubbliche, radicatosi in Ferrara – una città il cui contado non aveva conosciuto incastellamento – e legatosi duttilmente alle fortune di quel comune, per poi egemonizzarlo già a fine Duecento<sup>15</sup>. Tenere fedele memoria e prove certe del posseduto costituiva una prima, essenziale piattaforma per strategie belliche e rivendicazioni diplomatiche da mettere in atto non appena l'occasione si

<sup>11</sup> ASMo, *Camera*, Cancelleria della Camera, b. 87/24, 1443, 7 giugno: nomina marchionale di Giacomo Bagarotti a «officialis ad captastra iuriorum nostrorum et Camere nostre». Sugli inventari camerale si veda Turchi, *La giustizia del principe* cit., p. 88.

<sup>12</sup> ASMo, *Cancelleria*, Archivio segreto estense, I, vol. 2, cc. 32v-33v.

<sup>13</sup> ASMo, *Cancelleria*, Archivio segreto estense, I, vol. 2, cc. 36r-52v.

<sup>14</sup> ASMo, *Cancelleria*, Archivio segreto estense, I, voll. 3, 5.

<sup>15</sup> L. Simeoni, *L'elezione di Obizzo d'Este a signore di Ferrara*, in «Archivio storico italiano», 93 (1935), pp. 165-188, A. Castagnetti, *Società e politica a Ferrara dall'età postcarolingia alla signoria estense (secoli X-XIII)*, Bologna 1985, A.L. Trombetti Budriesi, *Beni estensi nel padovano: da un codice di Albertino Mussato del 1293*, in «Studi medievali», s. 3<sup>a</sup>, 21 (1980), pp. 141-219; A.L. Trombetti Budriesi, *Vassalli e feudi a Ferrara e nel Ferrarese dall'età precomunale alla signoria estense (sec. XI-XIII)*, in «Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria», 28 (1980).

fosse presentata e fruttuose alleanze dentro e fuori della penisola l'avessero consentito.

In definitiva, la funzione politica dell'Archivio segreto e la sua compenetrazione con l'archivio camerale risultano comprensibili solo svincolandosi dall'idea otto-novecentesca della natura privatistica della proprietà. Fino almeno a fine Quattrocento possedere terre creava invece diritti al governo delle stesse, come dimostrano i feudatari arroccati sul pedemonte e sulla montagna reggiana, i signori rurali sudditi dei Visconti e poi degli Sforza e i piccoli principi che pullularono in tutta l'area padana finché le investiture feudali non s'imposero come la modalità prevalente di coordinamento territoriale nel ducato di Milano<sup>16</sup>. Da quanto abbiamo finora detto sulla concezione patrimoniale (non privatistica) del dominio, risulta evidente che riferendoci alle proprietà dei signori non intendiamo alludere soltanto alla titolarità sui loro beni e ai diritti che essa comportava, bensì anche allo slittamento – teorizzato dai giuristi della *Glossa magna*, da Bartolo e Baldo – del dominio diretto verso il dominio utile, ossia verso il godimento di beni nella lunga durata: una categoria che include oltre al feudo i contratti di enfiteusi, la locazione a lungo termine, la superficie e la precaria<sup>17</sup>. La concettualizzazione giuridica medioevale della proprietà mostra tutta la sua rilevanza per il discorso che andiamo conducendo quando si ponga mente alla varietà dei titoli con cui gli Este acquisirono nel tempo le terre su cui dominarono e alle variegate modalità con cui ne concessero il godimento a feudatari, enfiteuti, conduttori a lungo termine, senza privilegiare l'investitura feudale, se non laddove – una volta raggiunto il titolo ducale e su imitazione dei Visconti e degli Sforza – si rese necessario stabilire una preminenza di diritto e di fatto sui signori rurali e sui principati minori<sup>18</sup>. Estremizzando il

<sup>16</sup> G. Chittolini, *Inf feudazioni e politica feudale nel ducato visconteo-sforzesco*, in «Quaderni storici», 7 (1972), 19, pp. 57-130; G. Chittolini, *Il particolarismo signorile e feudale in Emilia fra Quattro e Cinquecento*, in *Il Rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*, Bari 1977, pp. 23-52, ora in G. Chittolini, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino 1979, pp. 36-100, 254-291. Si vedano anche G. Chittolini, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (XIV-XVI secolo)*, Milano 1996, e A. Gamberini, *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma 2003, pp. 107-135.

<sup>17</sup> P. Grossi, *Le situazioni reali nell'esperienza giuridica medioevale*, Padova 1968; P. Grossi, *Naturalismo e formalismo nella sistematica medioevale delle situazioni reali*, in P. Grossi, *Il dominio e le cose*, Milano 1992, pp. 21-55, e 'Dominia' e 'servitutes' (*Invenzioni sistematiche del diritto comune in tema di servitù*), in Grossi, *Il dominio* cit., pp. 57-122. Per il cinquecentesco irrobustimento della categoria di dominio utile nei giuristi di diritto comune, nonostante la messa in discussione operata dai puristi della scuola culta e per la preservazione della medesima categoria persino in alcuni autori della Seconda Scolastica, contraddistinta da una concezione soggettivistica del *dominium*, si vedano, dello stesso autore, 'Gradus in dominio' (*Zasius e la retorica del dominio diviso*), *Ideologia e tecnica in una definizione giuridica (la definizione obertina di Feudo dai Glossatori a Cujas)*, *La categoria del dominio utile e gli homines novi del quadrivio cinquecentesco*, *La proprietà nel sistema privatistico della Seconda Scolastica*, in Grossi, *Il dominio* cit., rispettivamente alle pp. 191-215, 217-246, 247-280, 281-383, in particolare alle pp. 353-362.

<sup>18</sup> Il dibattito sull'uso che gli Este fecero delle investiture feudali non si è ancora concluso, specie perché mancano studi sulla concessione signorile delle terre a uso e a livello. Ad ogni modo, si vedano R.M. Tristano, *Vassals, Fiefs and Social Mobility in Ferrara during the Middle Ages and*

discorso, come aveva fatto osservare Baldo, la *iurisdictio* stessa poteva esser concepita come un *modus dominandi*:

Nam secunda servitus non esset in fundo, sed in quodam intellectuali et totaliter incorporeo, sed iurisdictio potest esse sine territorio, sicut potest unus rex habere iurisdictionem in aliqua parte territorii alterius regis. Modus ergo essendi servitutis est modus annexionis, sed modus essendi iurisdictionis est modus dominandi et quoddam quid magis abstractum quod intellectu et potestate percipitur... Non est inconveniens dicere quod iurisdictio iurisdictionis esse potest, ut si habens iurisdictionis directam concedit alteri utilem, ut in feudis. Sic et utile dominium est quaedam inferior proprietas<sup>19</sup>.

Per completare il discorso sulla cultura politica dei duchi d'Este e dei loro ufficiali fra XV e XVI secolo, occorre fare ora una breve digressione, favorita dalla constatazione che il controllo politico e giudiziario esercitato dagli Este sul territorio da essi governato era caratterizzato in modo particolarmente evidente dall'assenza di continuità geografica e dall'insistenza di più forme di dominio sulle stesse terre, elementi, questi, tipici dello spazio giurisdizionale in antico regime<sup>20</sup>. Per questo, oltre a evidenziarne l'originaria costituzione in quanto *dominium* diretto e utile insieme, occorre pensare al territorio governato dai duchi di Ferrara come ad un reticolo di passi, fortezze e dazi di cui gli Este si arrogavano la proprietà, ovviando così alla discontinuità giurisdizionale dovuta sia alla carenza di terre signorili in alcuni distretti sia alla necessità di dover fronteggiare la cultura politica e documentaria delle città soggette. È questo un dato di fatto non sufficientemente valorizzato rispetto all'immagine del ducato come articolazione di città, comunità e feudi e tuttavia di primaria importanza per comprendere il dispiegarsi del potere signorile sul territorio. Infatti da Ferrara si snodava verso la Romagna estense e verso le province occidentali un reticolo di rocche e passi con relativi dazi sul Po, sul Secchia e sui canali ad essi afferenti che permetteva agli Este di controllare le principali vie di comunicazione (ossia quelle fluviali e in subordine le vie di terra), di trarre cospicui proventi dalle gabelle di transito e dal loro appalto e nel contempo di disporre d'un essenziale mezzo di contrattazione con le città,

*the Renaissance*, in «Medievalia et humanistica», 15 (1987), pp. 43-64, T. Dean, *Terra e potere a Ferrara nel tardo Medioevo. Il dominio estense: 1350-1450*, Modena-Ferrara 1990 (Cambridge 1988), I. Lazzarini, *Un'Italia di feudi e di città? Alcune considerazioni intorno al caso ferrarese*, in «Società e storia», 14 (1991), 51, pp. 125-150 e Folini, *Il sistema politico estense* cit. Sulle enfiteusi si veda G. Chittolini, *Alcune note sulle "enfiteusi ecclesiastiche" ferraresi*, in *Per Marino Berengo* cit., pp. 11-33.

<sup>19</sup> Baldo, *Ad Cap. Uno delegatorum*, X de officio delegati, nn. 14 e 15 (extra, 1, 29, 42), in Baldi Ubaldi perusini *In Decretalium volumen commentaria*, Venetiis, apud Iuntas, 1595, citato in Grossi, *'Dominia' e 'servitutes'* cit., p. 95.

<sup>20</sup> A.M. Hespanha, *L'espace politique dans l'ancien régime*, in «Boletim da Faculdade de Direito de Coimbra», número especial (1983), pp. 1-58. Questo discorso tornerà utile anche più avanti, quando ci occuperemo dei copialettere e degli archivi di due città come Modena e Reggio, le quali annoveravano al proprio interno poche terre di *dominium* signorile e non erano quindi chiaramente percepibili – specie in quanto entità giurisdizionali – all'interno del complesso documentario organizzato dagli archivisti estensi. Esse stesse dovevano poi scontare la forte presenza di *enclaves* di potere feudale all'interno dei propri contadi.

i feudatari e i principi minori, sempre bisognosi di garantirsi l'accesso ai fiumi per i loro campi, i loro mulini e per mantenere efficienti comunicazioni con gli interlocutori politici territorialmente contigui. Nelle province occidentali, il controllo dei corsi d'acqua serviva appunto a controbilanciare la presenza di interlocutori politici prestigiosi seppur soggetti come le città, di *enclaves* di potere autonomo e semiautonomo come i piccoli principati e i feudi e la scarsità di terre da distribuire al seguito politico ducale. I principali beni che tale sistema di comunicazioni permetteva di controllare erano, oltre alla fiscalità indiretta, l'acqua e il sale, distribuito nelle saline ducali collegate agli uffici camerale sparsi sul territorio. Nell'ideologia e nella prassi, ciò significava che i duchi si ponevano come i liberali, supremi garanti di un'ordinata gestione di tutte le risorse presenti nel dominio: la terra, ma anche gli uomini e i beni che viaggiavano sulle vie di transito vigilate dai castellani delle fortezze e dai dazieri. Vincoli e controlli sulla produzione e sulla distribuzione di prodotti agricoli e manifatturieri venivano posti dalle gabelle sulla produzione e il commercio pagate alla Camera signorile, in cambio dei permessi necessari per esercitare attività produttive, dei privilegi ottenuti per l'esercizio del monopolio in determinati settori e della sicurezza nei trasferimenti. Su un piano simbolico, il controllo esercitato sulla concentrazione e sulla distribuzione delle risorse economiche permetteva agli Este di qualificarsi come i primi responsabili del benessere dei sudditi<sup>21</sup>. Nei fatti, contestualmente al completamento delle acquisizioni territoriali, ovvero a partire da fine Trecento e fino grossomodo a metà Quattrocento, gli Este istituirono le massarie e le saline di Modena e Reggio e riformarono il Memoriale modenese con appositi statuti; per tutto il Quattrocento e per la prima metà del Cinquecento non smisero inoltre d'impiantare in tutto il territorio saline e camerlengherie (vale a dire uffici camerale locali di minor entità delle massarie urbane)<sup>22</sup>, preferibilmente laddove l'accesso al Po era garantito. A questo, oltre che alla necessità perenne di liquidi, si deve la produzione illegale di sale comacchiese, proibita dai patti stipulati con Leone X (1514) dopo che Venezia aveva perduto il monopo-

<sup>21</sup> Mi sono soffermata più ampiamente su questi aspetti e sull'intreccio di *dominium* e *liberalitas* in Turchi, *La giustizia del principe* cit., pp. 157-172; Ead., *Liberalitas Estensis. Le declinazioni del linguaggio politico in un dominio signorile*, in *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*. a cura di A. Gamberini e G. Petralia, Roma 2007, pp. 215-244. Sul Po come risorsa per i singoli stati padani e come nerbo geografico di un sistema sovraregionale di stati in età moderna si veda B.A. Raviola, *La strada liquida. Costruire un libro sul Po in età moderna*, in «Rivista storica italiana», 118 (2006), 3, pp. 1041-1078 e bibliografia citata.

<sup>22</sup> Archivio Storico Comunale di Modena [d'ora on poi ASCMo], *Camera segreta*, I. 13, *Statuta saline civitatis Mutine cum illis [sic] additionibus, conventionibus, etc., 1435-1500*; I. 15, *Statuta, ordinamenta et provisiones registri seu memorialis Communis Mutine reformata, 1448-1524*; Archivio di Stato di Reggio [d'ora in poi ASRe], *Comune*, Dazi, gabelle, imposte, Ordini e statuti della salina di Reggio, 1442-1623, 3 volumi. Sulle massarie di Modena e Reggio e sulle camerlengherie territoriali, si vedano i registri contabili in ASMo, *Camera*, Amministrazione finanziaria dei paesi. Riguardo all'estensione della rete di massarie e camerlengherie si veda G. Guerzoni, *Il sale comacchiese dall'orbita veneziana a quella papale*, in *Fratello sale. Memorie e speranze dalla salina di Comacchio*, a cura di F. Cecchini, Venezia 1997, pp. 61-71.

lio della fornitura del sale ai duchi<sup>23</sup>. La difesa della rete strategica di acque, fortezze, dazi, camere territoriali e saline costituì un *leit-motiv* della politica interna estense fino alla devoluzione di Ferrara allo Stato pontificio nel 1598; dopo la fine del coinvolgimento estense nelle guerre d'Italia grazie al lodo di Carlo V su Modena e Reggio, essa s'intrecciò significativamente con la politica estera dei duchi.

Per scoprire questo lato della politica signorile, è necessario travalicare la compattezza archivistica e documentaria rispecchiante la concezione di *dominium*, per guardare a una serie di fonti prodotte tanto in corte quanto negli uffici camerati delle province. Ci riferiamo in primo luogo agli inventari di Camera, che a differenza degli inventari dell'Archivio segreto estense alludono al territorio non come all'insieme dei titoli e delle proprietà principeschi, ma come ad un agglomerato di uffici aventi funzioni di governo, coordinati dalle massarie principali e con pratiche documentarie omogenee decise a Ferrara; ci riferiamo anche a quanto della contabilità delle province è rimasto oggi conservato. Sul piano ideologico, occorre invece ritornare all'Archivio segreto e alle arenghe dei diplomi estensi in esso conservati, ove la *liberalitas* principesca è uno dei motivi ricorrenti e caratterizzanti<sup>24</sup>.

### 1. *Gli archivi dei reggimenti*

Quando oggi si desidera approfondire la concezione complessiva che i signori di Ferrara avevano del proprio governo oltrepassando i confini della corte, ci si scontra con una grande frammentazione documentaria, legata sia alla particolare modalità di formazione e funzionamento degli archivi estensi nelle province, sia alla compresenza di archivi che servivano enti politici subordinati alla signoria, ma dotati d'una tradizione politica e culturale propria,

<sup>23</sup> G. Guerzoni, *Di alcune ignote e poco nobili cause del soggiorno bolognese di Kaiser Karl V, in Carlo V e l'Italia*. Atti del seminario di studi, Firenze 14-15 dicembre 2000, a cura di M. Fantoni, Roma 2000, pp. 197-217. Sul Po e l'invalimento in esso del Reno come problemi diplomatici fra la fine del XVI e il XVIII secolo si veda A. Giacomelli, *Appunti per una rilettura storico-politica delle vicende idrauliche del Primaro e del Reno e delle bonifiche nell'età del governo pontificio*, in *La pianura e le acque tra Bologna e Ferrara (un problema secolare)*. Mostra documentaria e iconografica, Cento, 18-27 marzo 1983, a cura di A. Giacomelli, B. Giovannucci Vigi e L. Samoggia, Cento 1983, pp. 101-150.

<sup>24</sup> Per le arenghe dei diplomi estensi si rimanda alla nota 21 e per una comparazione col caso milanese si veda F. Cengarle, *Le arenghe dei decreti viscontei (1330 ca.-1447): alcune considerazioni*, in *Linguaggi politici* cit., pp. 55-88. Il primo inventario di Camera conservatosi è in ASMo, Camera, Antichi inventari camerati, b. 1, *Inventario de li libri de la Camera ducale del 1496*, compilato dal ragioniere camerale Pietro Alfani e dal suo assistente Giovanni Maria d'Asti con intenti di pura reperibilità dei registri. La cattiva conservazione degli archivi di masserie e camerlengherie è legata al fatto che nel secondo Quattrocento gli uffici territoriali della Camera vennero appaltati a dei privati, dunque quanto oggi ci rimane è in primo luogo composto dai registri che massari e camerlenghi dovevano versare in Camera per permettere un controllo della loro gestione al termine dell'appalto. Naturalmente tale obbligo non veniva sempre ottemperato e la distruzione degli archivi di camerlengherie e massarie in quanto tali ha fatto sì che ne andassero quasi completamente perduti i registri cancellereschi.

a cominciare da quella urbana, imperniata sul concetto di *iurisdictio* più propriamente inteso e non su quello di *dominium*, ossia – com'è noto – sull'identificazione del potere politico non col possesso fondiario, bensì con la facoltà giurisdicente nei suoi vari gradi, dal *merum imperium* alla *modica coercitio*, esercitata sul territorio che dalla città dipendeva anche dal punto di vista militare e fiscale. Uno degli elementi distintivi più interessanti di questo concetto era l'accento marcatamente pubblicistico che nel XIV secolo esso aveva assunto, dopo che nel secolo precedente la città s'era arrogata il compito di difendere il bene e le ragioni dei singoli (laddove la relazione fra *dominus* e utilista rimaneva insopprimibilmente diadica)<sup>25</sup>.

Nelle province si trovavano i reggimenti signorili, generalmente formati da un capitano (un governatore dalla fine delle guerre d'Italia in poi), da un podestà o da un visconte e da un massaro o un camerlengo quale rappresentante *in loco* della Camera dei signori<sup>26</sup>. I *regimina* più importanti erano quelli di Modena e Reggio, ma esisteva un reggimento in ognuna delle località a capo di una provincia e in altre che godevano della presenza di un capitano per situazioni di particolare privilegio; i reggimenti principali avevano sede a Lugo per la Romagna estense, a Castelnuovo per la Garfagnana e a Sestola per il Frignano, oltre ad Argenta nel Ferrarese; nel XVI secolo ne erano tuttavia dotati anche la piazzaforte di Brescello e Carpi, centro di una contea soggetta a una famiglia di feudatari imperiali indipendenti – i Pio – poi assorbita nel dominio estense dal 1527. In quest'ultimo caso, essendosi sostituiti ai precedenti signori e avendone perciò ereditato le terre, gli Este costituirono a Carpi oltre alla camerlengheria una fattoria apposita per l'amministrazione di quei terreni, a somiglianza della Fattoria signorile da cui aveva tratto le proprie origini la Camera.

Alla radice dell'impressione di reciproca estraneità fra corte e province su cui si è esercitata la storiografia più e meno recente c'è la dispersione degli archivi reggimentali, dovuta innanzitutto al fatto che i reggimenti erano composti da membri nominati e operanti con criteri diversi. Entro la metà del Quattrocento la nomina dei podestà territoriali era passata interamente nelle mani dei principi, ma ciò nonostante i capitani e poi i governatori cinquecenteschi rimanevano i soli interamente dipendenti dai duchi non solo quanto alla nomina, ma anche in relazione al controllo del loro operato, non vincolato dalle norme statutarie e dunque del tutto libero dai controlli politico-amministrativi di marca urbana per eccellenza, ossia gli statuti e il sindacato. Soltanto la

<sup>25</sup> P. Costa, *Iurisdictio. Semantica del potere politico nella pubblicistica medievale (1100-1433)*, Milano 1969, pp. 211-217, 234-262; M. Sbriccoli, "Vidi communiter observari". *L'emersione di un ordine penale pubblico nelle città italiane del secolo XIII*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 27 (1998), pp. 231-268.

<sup>26</sup> Per quanto segue sulla composizione dei reggimenti e sulle prerogative di capitani, governatori e podestà, si veda M. Folini, *Note sugli ufficiali estensi (secoli XV-XVI)*, in *Gli ufficiali negli stati italiani del Quattrocento*, a cura di F. Leverotti, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» (Quaderni della Classe di lettere e filosofia), s. 4<sup>a</sup>, 1 (1997), pp. 99-154. Sui sindacatori signorili si veda Turchi, *La giustizia del principe* cit., pp. 273-279.

grazia ducale infatti poteva decidere la permanenza in carica di un governatore, sebbene sin dalla prima metà del Quattrocento i signori di Ferrara avessero anche preso l'abitudine d'inviare nelle città governate sindacatori podestarili, innescando sordi contenziosi con le *élites* cittadine, che cercarono per tutta risposta di mantenere il sindacato sui podestà dei contadi. Rimane tuttavia il fatto che oltre a doversi rifare costantemente agli statuti locali nell'esercizio delle loro funzioni, i podestà estensi erano sui libri paga dei comuni, mentre i capitani-governatori, in quanto massimi rappresentanti politici dei duchi nelle diverse aree, erano salariati dal massaro o dal camerlengo competente per il loro territorio. Grossomodo a partire dagli ultimi decenni del Quattrocento massarie e camerlengherie – che come s'è detto disponevano di archivi propri, a loro volta piuttosto mal conservati – vennero appaltate a dei finanziatori prima ferraresi poi locali, quindi da allora per esse fecero testo innanzitutto i capitoli d'appalto rogati dai notai camerale<sup>27</sup>. Scorporati dagli archivi camerale provinciali erano quelli delle cancellerie di capitani e governatori, tenute da notai originari del posto oppure ferraresi (nel qual caso, i notai si vedevano assegnare un privilegio ducale a rogare come se fossero membri del collegio della località di destinazione), ma comunque scelti dal loro diretto superiore e da lui solo dipendenti. Questo è uno dei molti motivi che contribuirono alla volatilità, ma più ancora alla scarsa visibilità e valorizzazione da parte degli studiosi dei lacerti o degli stralci anche cospicui di archivi reggimentali che finora è stato possibile identificare. Altre ragioni di questo stato di cose sono la diffidenza tenace dei patriziati urbani e dei notabilati comunitari nei confronti dei *regimina* e l'impossibilità che i conservatori dell'Archivio segreto – del quale abbiamo illustrato la natura – e i notai di Cancelleria richiamassero la documentazione reggimentale a Ferrara. In effetti, il controllo sulle province avveniva primariamente con un efficace scambio di corrispondenza fra la Cancelleria stessa, i capitani o governatori, i podestà e i visconti: un carteggio imponente, oggi noto come la serie Rettori conservata nell'Archivio di Stato di Modena. Non bisogna nemmeno dimenticare fra le modalità di controllo delle province le frequenti ambascerie che le città e le comunità di maggior peso demografico e economico inviavano a Ferrara ogniqualvolta non fosse stato possibile risolvere *in loco* il contenzioso con i rappresentanti ducali e, quanto alla dispersione degli archivi reggimentali, i contraccolpi subiti a causa dei cambi di governo nel corso dei secoli.

Soltanto alcuni degli archivi di reggimento hanno conservato una propria autonomia totale o parziale che li rende identificabili; diversamente, ne ritroviamo spezzoni nei carteggi di Cancelleria oppure negli archivi delle comunità<sup>28</sup>. Si è conservato come archivio autonomo quello del governatore

<sup>27</sup> Quando non ci rimangono registri appositamente dedicati alla trascrizione dei contratti d'appalto, non resta da farsi che uno spoglio dei contratti rogati dai notai camerale conservatisi in ASMo, Camera, Notai camerale.

<sup>28</sup> Sui residui dell'archivio reggimentale di Lugo si veda U. Dallari, *Le carte dell'Archivio di Stato di Modena riguardanti la Romagna estense*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia pa-

della Garfagnana estense, probabilmente in virtù di una fortunata casualità archivistica e della lontananza di questa provincia da Ferrara, che ne ha reso impossibile il riassorbimento nella serie dei Rettori<sup>29</sup>. È chiaramente individuabile anche l'archivio giudiziario del governatore di Modena, mentre si è integrato al carteggio modenese della serie Rettori l'unico residuo della cancelleria governatorale di Modena; dell'esistenza dei suoi registri, possediamo solo la memoria<sup>30</sup>. Per Reggio, si conservano in maniera massiccia le filze di carteggio scambiato fra il reggimento e Ferrara, mentre sono di difficile reperimento i pochi registri cancellereschi oggi consultabili solo all'interno della serie dei copialettere del Comune, in virtù della contiguità di locali delle due cancellerie; rimangono infine testimonianze dell'attività giudiziaria del governatore, ancora bisognose d'indagini approfondite<sup>31</sup>.

tria per le province di Romagna», s. 4à, 13 (1923), 1-3, pp. 218, bb. 21-26 (1451-1592), E. Angiolini, *Le carte dei funzionari dello stato estense nelle carte "Romagna" delle collezioni Piancastelli di Forlì (1393-1598)*. *Inventario*, tesi di laurea, Università degli studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1991-1992, rel. G. Rabotti, pp. 33-35, 71-72 per gli anni 1488-1504. Quanto a Carpi, è possibile che siano parti di un perduto archivio reggimentale ASMo, *Cancelleria*, Rettori, Carpi, b. 53, fasc. «Carpi. Gride, statuti, grazie, provvisioni. 1533-1599» insieme a gran parte del materiale conservato nella stessa busta, consistente in repertori delle provvisioni cittadine, copie di suppliche impetrate dalla comunità carpigiana, e soprattutto Archivio storico comunale di Carpi, Grazie e privilegi, b. unica 1527-1776, fasc. «Copie di grazie concesse dalla serenissima casa d'Este alla sua fedelissima comunità di Carpi dal 1527 al 1601», contenente un quaderno di cc. 84 aggiornato da diverse mani fino al 1602, forse opera dei notai di reggimento che si susseguirono dal 1527 in poi. In esso ritroviamo le grazie concesse dai duchi alla comunità col regolare riferimento alle carte corrispondenti dei registri di verbali del consiglio comunitario. Sulla confluenza casuale di spezzoni degli archivi reggimentali nell'archivio rettorale si veda *Archivio di Stato di Modena* cit., p. 1012.

<sup>29</sup> *Commissario generale poi governatore generale*, in *Archivio di Stato di Massa*, in *Guida generale* cit., p. 825. Si conserva documentazione dal 1520 al 1796.

<sup>30</sup> ASMo, *Cancelleria*, Rettori, Modena, b. 92, atti sciolti degli ultimi tre decenni del Cinquecento; *Camera*, Archivi giudiziari, Governatore di Modena, bb.1-5. Il reggimento modenese fu sempre ospitato nel castello estense di Modena, che – per non smentire l'uso prevalente delle vie d'acqua fatto dagli Este – fu fin dagli inizi tardo-ducenteschi sito a porta Albareto, prospiciente quindi uno dei due porti di Modena, quello che consentiva le comunicazioni con Ferrara; al tempo stesso, il castello era posto alla confluenza fra i tre principali canali della città: si vedano R. Pacciani, *Da rocca cittadina a residenza europea: forme e mutazioni del principale insediamento estense a Modena* e G. Biondi, *Prima del Palazzo. La memoria dei castelli*, in *Il palazzo ducale di Modena. Sette secoli di uno spazio cittadino*, a cura di A. Biondi, Modena 1987, rispettivamente alle pp. 45-81 e 149-169. Abbiamo conferma dell'esistenza di registri della cancelleria reggimentale da ASMo, *Libri Officii Camerae Sapientum* [d'ora in poi *LOCS*], *Libri litterarum 1527-...*, c. 150v: supplica con cui alcuni cittadini eminenti modenesi chiedono che il nuovo statuto «De dote uxoris cognitae in matrimonio defunctae et de fructibus bonorum non dotalium» non abbia valore retroattivo, rescritta favorevolmente dal segretario ducale Bartolomeo Prospero nel 1547, 8 maggio, presentata al governatore di Modena Francesco Villa tre giorni dopo e ricopiata dal suo cancelliere Benedetto Bartolomasi negli appositi registri della sua cancelleria, prima di essere depositata nella cancelleria cittadina e ricopiata dai cancellieri dei Sapienti.

<sup>31</sup> ASRe, *Comune*, Carteggio del reggimento (1372-1796), 372 mazze; ASRe, *Comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, b. 1439-1476, «Registro delle lettere del governo. 1444-1451», «Registro delle lettere e decreti. 1447-1452. 1456» contenente un lacerto della cancelleria del reggimento reggiano per gli anni 1452-1456, b. 1477-1516, «Registro delle lettere del governo. 1480-1494», «Registro della Cancelleria ducale in Reggio. 1510-1513». L'attività giudiziaria del governatore per l'età moderna va indagata nelle seguenti serie: ASRe, *Archivi giudiziari*, Atti e processi criminali, 1516-1804, 183 mm.; Podestà, Giudici, Governatore: sentenze e condanne

L'attività multiforme delle cancellerie di reggimento contemplava la conservazione in filze di tutto il carteggio proveniente dalla Cancelleria ducale e la redazione di registri in cui ricopiare le lettere ricevute da Ferrara, le patenti di nomina degli ufficiali ducali, i proclami e le grazie concesse dai duchi alle comunità locali; nel quotidiano, essa includeva l'attività di notariato per i tribunali penali dei governatori, inclusi gli atti di pace o tregua e di *fideiussio de non offendendo* e gli inventari dei beni dei condannati, l'approntamento di licenze di porto d'armi concesse dai governatori, di grazie da condanne penali e di salvacondotti. Al cancelliere reggimentale e al notaio dell'ufficio camerale territoriale spettava inoltre tenere aggiornato il computo delle condanne pecuniarie su cui la Camera ducale poteva vantare delle percentuali, a partire dai registri di sentenze e dagli elenchi di condanne appositamente stilati dai cancellieri stessi<sup>32</sup>.

Era una caratteristica tipica dei reggimenti quella di appoggiarsi agli archivi comunitari per il reperimento di documentazione, trovandosi di fronte all'impossibilità di ottenere stabilmente le chiavi di quegli archivi e alla necessità conseguente di rivolgersi ai consigli e ai loro cancellieri per recuperare documenti utili alla loro attività quotidiana. Tipico fu il caso nel 1575 del governatore di Modena: in quell'anno, a Ferrante Tassoni Estense venne ordinato dal duca Alfonso II di far compilare l'inventario dell'archivio cittadino modenese per porlo nell'Archivio segreto ferrarese<sup>33</sup>. La conseguenza di tale richiesta fu effettivamente la compilazione per iniziativa diretta dei Conservatori di un inventario dell'archivio posto nella Ghirlandina o Torre maggiore, per difendere i propri diritti sull'archivio stesso rispetto al governatore (che ne deteneva in quel momento le chiavi), ma soprattutto nei riguardi del capitolo dei canonici, col quale a quell'epoca il consiglio cittadino condivideva il diritto-dovere alla custodia della Ghirlandina<sup>34</sup>. Le ripetute richieste del governatore modenese negli anni Settanta e Ottanta del Cinquecento per

corporali e pecuniarie, 1348-1608, 87 voll. e 1 m.; Podestà, Giudici, Governatore: sentenze civili di primo grado e d'appello, 1567-1678, 7 mm.; Governatore: sentenze criminali, 1577-1778, 14 voll. Sulla contiguità della cancelleria reggimentale con quella degli Anziani di Reggio nel palazzo del capitano signorile fin quasi a metà del secolo XVI si veda V. Nironi, *Il palazzo del comune di Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1981<sup>2</sup>, pp. 36-37, 41-42, 94. Probabilmente fu questa contiguità di locali che favorì la conservazione di alcuni registri della cancelleria di *regimen* all'interno della serie dei copialettere cittadini.

<sup>32</sup> Si veda, a titolo esemplificativo, ASRe, *Comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, b. 1537-1544, «Registro miscelaneo, cioè lettere, decreti, proclami ducali. 1537-1550», cc. 73v-74r, *Tassa et ordine delle mercede del cancelliere del signor governatore di Reggio* emanata nel 1541, 5 luglio, dal governatore Battistino Strozzi. Al cancelliere reggimentale reggiano spettava anche la rimozione dei cadaveri a Reggio e nel contado, attività per cui pure percepiva mercede. Sul funzionamento del tribunale governatorale modenese si veda L. Turchi, *Due digressioni su una causa penale: patrizi e cittadini di fronte alla giustizia del duca*, in corso di pubblicazione.

<sup>33</sup> ASMo, *Cancelleria*, Archivio segreto estense, b. 7, ep. 1575, 26 marzo del governatore al duca.

<sup>34</sup> ASMo, *Cancelleria*, Rettori, b. 102, *Inventario delle scritture che sono nell'Archivio dell'illustre Comunità di Modena nella Torre maggiore incominciato nel 1576 e terminato nel 1577*. L'inventario è allo studio di Carlo Giovannini. Sui rapporti fra organismi curiali, governatore e Conservatori modenesi sotto questo rispetto e sull'evoluzione in senso oligarchico del consiglio cittadino nello stesso torno di anni si veda Turchi, *Due digressioni* cit.

far entrare dei propri uomini nell'archivio comunitario provocarono persino un'apposita pronuncia del Consiglio di segnatura ducale e s'inserirono in un articolato contenzioso cominciato alla fine degli anni Sessanta fra i canonici, i Conservatori e la Fabbrica di San Geminiano per le riparazioni al duomo e alla Torre maggiore<sup>35</sup>.

I pochi registri rimastici per la cancelleria reggimentale reggiana documentano tuttavia non solo la prassi dei *regimina* di appoggiarsi alla documentazione urbana, ma anche la consuetudine – voluta da Ferrara – di accogliere copie della documentazione destinata alle cancellerie comunitarie, allo scopo di conservare autonomamente delle fonti di prova che permettessero di difendere le prerogative ducali senza dover chiedere ai consigli cittadini la commissione di una ricerca archivistica *ad hoc*. In quei registri ritroviamo infatti le licenze di porto d'armi, i proclami ducali, le lettere spedite dalla Cancelleria ferrarese, le patenti degli ufficiali di nomina ducale (inclusi i podestà, che sottostavano peraltro agli statuti locali), ma anche le lettere che da Ferrara venivano inviate al Consiglio degli Anziani quando queste comportassero una collaborazione con le magistrature cittadine, e infine i capitoli comunitari, che da Ferrara venivano per prima cosa inviati coi relativi rescritti ai reggimenti (o alle massarie e alle camerlengherie quando il loro contenuto fosse eminentemente finanziario). Prima di essere restituiti alle comunità, i capitoli dovevano cioè essere ricopiati dai cancellieri ducali del luogo.

Nei registri reggimentali è poi evidente l'emulazione del linguaggio cittadino: gli ordini ducali vengono spesso ambiguamente definiti *provisiones*; altre volte, è evidente l'adozione del formulario delle rubriche statutarie<sup>36</sup>. A quest'ultimo proposito, è anzi possibile parlare di un mimetismo eclettico e aggressivo, sperimentato dai signori di Ferrara sin dalla prima metà del Quattrocento e perdurante nel secolo successivo, teso sia ad incunearsi con successo

<sup>35</sup> G. Biondi, *La «lite del pallio»: un conflitto giuridico tra il Comune di Modena e la Fabbrica del duomo al tempo del cardinal Morone*, in *Domus Clari Geminiani. Il duomo di Modena*, a cura di E. Corradini, E. Garzillo e G. Polidori, Modena 1998, pp. 290-308; G. Biondi, *La fondazione della Ghirlandina: ricerche cinquecentesche fra erudizione e polemica*, in *L'urbanistica di Modena medievale X-XV secolo. Confronti, interrelazioni, approfondimenti*, a cura di E. Guidoni e C. Mazzeri, Modena 2001, pp. 135-142. Soltanto a fine Cinquecento si riuscì a inviare in avanscoperta l'archivista ducale Alfonso Moro negli archivi cittadini di Modena e Reggio a ricopiare i documenti che testimoniavano i diritti e le giurisdizioni dei territori soggetti dei quali nell'Archivio segreto si aveva più sparuta documentazione. Su questo, si veda al terzo paragrafo.

<sup>36</sup> Per l'adozione del formulario urbano si veda nel paragrafo successivo, testo corrispondente alle note 47 e 48. Sul circolo documentario che coinvolgeva massarie e camerlengherie si veda L. Turchi, *I capitoli comunitari presentati a Ercole II d'Este (1534-1535): giustizia principesca e comunità*, in *Suppliche e «gravamina». Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, a cura di C. Nubola, Bologna 2002, pp. 473-516. Sul circuito che coinvolgeva invece le cancellerie reggimentali si trovano indirette conferme in ASRe, *Comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, b. 642 (1510-1536), Registro 1532-1533, c. 149v, ep. ducale 1534, 28 novembre, Ferrara, al governatore di Reggio; b. 644 (1537-1544), «Registro miscelaneo, cioè lettere, decreti, proclami ducali. 1537-1550», c. 26v, ep. ducale 1538, 26 ottobre, Reggio, al governatore di Reggio. Entrambe le lettere allegano capitoli rescritti e presentati dai reggiani con l'ordine di registrarli nella cancelleria di reggimento, prima di restituirli definitivamente alla città.

nella vita politica e amministrativa delle città governate<sup>37</sup> sia a disperderne il patrimonio culturale emulandolo e con ciò stesso depauperandolo di specificità. Tale atteggiamento trovava peraltro un contraltare nell'attività delle cancellerie comunitarie, le quali miravano a loro volta a controllare l'operato degli ufficiali principeschi con le proprie modalità di certificazione degli atti e di conservazione della memoria, scontando tali istanze di controllo con la produzione di documentazione non più rispondente ai celebrati ideali dell'autogoverno.

## 2. *I copialettere dei comuni di Modena e Reggio*

Soltanto nel 1588, dietro ordine del segretario e primo ministro ducale Giambattista Laderchi – un giurista –, l'archivista Alfonso Moro, addetto al nucleo più importante dell'Archivio segreto, riuscì a recarsi in visita agli archivi cittadini di Modena e Reggio, per ricopiare i documenti che testimoniavano i diritti e le giurisdizioni delle due città sui territori soggetti, specie sulla contea di Carpi e sul Frignano, onde rimpinguare le casse che nell'archivio principesco riguardavano tutti questi territori. Abbiamo diverse prove del fatto che il viaggio di Moro diede risultati concreti; soprattutto, quel viaggio ci fornisce l'indizio del fatto che qualcosa stava cambiando nella sensibilità culturale di ministri e archivisti ducali nei riguardi dell'archivio curiale e del suo utilizzo: all'antica funzione di tutelare diritti e preminenze dei principi in tutto il dominio se ne andava aggiungendo un'altra, quella di controllo sulle giurisdizioni e dunque sugli archivi delle comunità soggette, attraverso la ricopiatura dei documenti più preziosi in essi conservati<sup>38</sup>.

In realtà, se la coscienza archivistica estense registrò una svolta a fine Cinquecento, già da un secolo e mezzo nella prassi documentaria corrente era in

<sup>37</sup> Sul mimetismo urbanocentrico estense si veda L. Turchi, *Riflessioni su statuti e politica signorile del diritto: il caso estense fra XV e XVI secolo*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo*. Atti del VII convegno del Comitato italiano per gli studi e le edizioni delle fonti normative, Ferrara 5-7 ottobre 2000, a cura di R. Dondarini, G.M. Varanini e M. Venticelli, Bologna 2003, pp. 367-396.

<sup>38</sup> Sono testimonianze di quel viaggio ASMo, *Cancelleria*, Documenti e carteggi, di stati e città, Carpi, b. 4, *Exempla instrumentorum quibus apparet terra Carpi fuisse sub Romana Ecclesia et ab ea concessa Mutinensibus, Salinguerrae, Hugoni de Sancto Vitale et post modum etiam Mutinensibus. Extracta ab archivio civitatis Mutinae Alphonsi Mauri opera, mandante serenissimo Alphonso secundo duce, anno 1588*; ASMo, *Cancelleria*, Rettori, Frignano, b. 1, quaderno di cc. 52, *Exempla plurium scripturarum (1156 ad 1280) demonstrantium iurisdictionem civitatis Mutinae in provincia Fregnani extracta ab archivio ipsius civitatis Alphonsi Mauri opera mandavit serenissimo Alphonso secundo duce anno 1588*. Su queste vicende si veda Turchi, *La giustizia del principe* cit., pp. 76-77. Anche a Reggio ci sono testimonianze del viaggio di Moro, sebbene finora non sia stato ritrovato il prodotto del suo lavoro: ASRe, Comune, Carteggi, Indici dei registri dei decreti e delle lettere. L'indice n. 3 reca sulla copertina la seguente annotazione: «Index super libros provisionum Sapientum deputatorum super intratis civitatis Regii, continentes litteras et decreta et proclamata illustris et excelsi domini Mediolani, annorum 1372, 1373, 1374, 1375, ceptus die primo maii 1588, finitus die 18 maii, cuius finis prorogatus ob adventum magnifici domini Alfonsi Mori, qui per dies quindecim occupavit in perscrutandis scripturis pro servitio serenissimi duci nostri, qui dominus Alfonsus recessit die 16 maii 1588».

corso una compenetrazione della logica di *dominium* e *arbitrium* con quella urbana, come dimostrano i copialettere dei comuni di Modena e Reggio e le mutazioni da essi subite nel tempo. A produrre quei cambiamenti, che insieme al ritrovamento degli archivi reggimentali contribuiscono a scolorare la visione d'una reciproca estraneità fra la città sede di corte e le città subordinate, era stata da un canto proprio la ferma intenzione degli organismi comunali di tenere costante prova delle richieste porte dai signori e delle risposte date dalle città, onde basare su documentazione certa le future, eventuali rivendicazioni, nonché la volontà di seguire da presso l'attività dei reggimenti, sentiti come organismi estranei al corpo politico cittadino. Dall'altro lato, la nomina in corte di ufficiali cittadini o l'invio di rappresentanti signorili del tutto esterni all'orizzonte urbano (i podestà e i giudici agli appelli nel primo caso, i capitani, i sindacatori, i commissari signorili e altri incaricati a partire dall'età di Borso d'Este, nel secondo) aveva funzionato da volano nel trasformare i copialettere sia di Modena che di Reggio in testi ibridi, documenti del progressivo infittirsi di relazioni fra la corte e le due città dominate, non più pilastri dell'identità urbana in quanto tale<sup>39</sup>. Nel XV secolo la collaborazione pressoché quotidiana fra reggimenti signorili e consigli urbani e comunitari era un fatto assodato, ribadito dall'usanza imposta da Ferrara che il capitano estense assistesse col podestà (e spesso col massaro) alle riunioni consiliari e dalla necessità per i reggimenti di leggere in queste occasioni le lettere che ricevevano da Ferrara, fossero queste indirizzate a loro soltanto oppure inviate anche ai consigli delle comunità, purché implicassero un lavoro integrato con le magistrature locali o comunque un'interferenza nelle loro attività. In special modo, ogniqualvolta un ufficiale veniva nominato a Ferrara, i reggimenti ricevevano una lettera indirizzata alternativamente a loro o anche al comune, la quale accompagnava la patente di nomina dell'inviato. In ambo i casi, i cancellieri comunali s'incaricavano di ricopiare la lettera e la patente allegata<sup>40</sup>. La duttilità della *littera*

<sup>39</sup> I registri dei copialettere dei Conservatori sono conservati in ASCMo, *LOCS*, Libri litterarum 1426-1546, 10 regg.; quelli degli Anziani di Reggio si trovano invece in ASRe, *Comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, bb. 638-645 (1337-1574), 44 regg.; i registri compilati interamente in epoca estense cominciano con ASRe, *Comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, b. 639 (1392-1418), «Registro delle lettere, decreti, capitoli (di c. scritte 43). 1416-1418». I capitoli stipulati da Reggio con Niccolò III il 30 giugno 1409 sono stati infatti ricopiati da una mano cinquecentesca sul «Registro delle lettere 1405-1409», alle cc. 45r-47v. Per indicare i singoli registri della serie modenese, oltre alla serie non è stata presa in considerazione la numerazione provvisoriamente apposta in fase di riordino, bensì solo gli estremi cronologici, mentre per i registri reggiani, già ordinati, sono stati indicati oltre ai numeri anche gli estremi cronologici delle buste, per meglio identificarle. Laddove è stato possibile, i registri all'interno della singola busta sono stati identificati grazie all'etichetta apposta sul dorso o sul piatto, trascritta fra virgolette. Laddove invece l'etichetta non compaia, è stata trascritta in corsivo l'intitolazione che compare sul dorso o sul piatto. Quando infine il registro non disponga né dell'una né dell'altra, è stato identificato grazie ai suoi estremi cronologici. Le annotazioni riportate fra parentesi tonde sono quelle aggiunte dagli archivisti. Su questa serie in età viscontea si veda A. Gamberini, *La forza della comunità. Statuti e decreti a Reggio in età viscontea*, in *Signori, regimi signorili e statuti cit.*, pp. 109-122, alle pp. 114-116.

<sup>40</sup> Per un esempio di lettera di accompagnamento a una patente, destinata al reggimento e al Consiglio dei Sapianti di Modena, si veda ASCMo, *LOCS*, Libri litterarum 1449-1470, c. 96rv, ep.

ne fece insomma il vettore dei processi politici in corso, specie dall'epoca di Borso e in particolare dagli anni Sessanta del XV secolo. Allora infatti vennero inviati come luogotenenti ducali Ercole e Sigismondo d'Este – fratellastri del duca – rispettivamente a Modena e Reggio; a seguire, ebbe luogo la nomina di una serie di ufficiali ducali: il maestro della campagna e il capitano del divieto in entrambe le città, l'ufficiale alle strade, talvolta addetto anche alle vettovaglie a Reggio e il giudice alle vettovaglie a Modena, dove già all'epoca di Leonello (e almeno occasionalmente sotto Niccolò III) esisteva un giudice alle acque di nomina marchionale. I copialettere cittadini risultano dunque affollati delle patenti di nomina di costoro, con relativi ordini, tutti puntigliosamente registrati perché innovativi rispetto alle consuetudini di governo delle città. Lo dimostra l'intestazione di un copialettere reggiano in cui è evidente per la prima volta la consapevolezza dei cambiamenti in atto: in esso, si dice, oltre a essere riportate tutte le lettere scritte e indirizzate agli Anziani «etiam registrabuntur aliae scripturae, litterae patentes et capitula scriptae et fideliter redactae in hanc publicam formam»<sup>41</sup>. Con Ercole I (1471-1505), si accentua la qualità mista dei copialettere reggiani in quanto testimoni dell'attività delle nuove cariche nominate dal duca, al punto che i notai alle riformazioni del comune redigono due registri cui attribuiscono la più autorevole qualifica di «codex»:

Hic est liber sive codex magnificae Comunitatis sive Communis et populi civitatis Regii, in et super quo registrantur et registrarari habent littere patentes officiorum ipsius civitatis et alie, tam missive quam responsive, a parte dominorum Antianorum gerentium negotia dicti Communis et ad eos date et scripte et registrate fideliter<sup>42</sup>.

ducale 1455, 1° gennaio, Ferrara: si comunica la nomina del giudice signorile alle acque nella persona di Ludovico Cato. È preceduta alle cc. 93v-96r dalla copia della lettera patente. Nello stesso registro, ritroviamo a c. 108v la lettera con cui il 2 marzo 1457 viene comunicato al solo reggimento l'arrivo del nuovo giudice alle vettovaglie. Fa seguito la patente di nomina.

<sup>41</sup> ASRe, *Comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, b. 640 (1439-1476), «Registri delle lettere e dei decreti. 1464-1465», c. 4r; alle cc. 7v-8v si trovano le patenti del giudice degli appelli e del podestà, a c. 23rv la patente dell'ufficiale alle strade, a c. 35rv la patente del capitano del divieto, cui alle cc. 35v-37v fanno seguito i relativi capitoli che ne definiscono con esattezza le mansioni; infine alle cc. 41v-44r si trova la patente del maestro di campagna, seguita alle cc. 44r-45r dal relativo proclama. Il registro prosegue con patenti di questo genere anche per l'età di Ercole I. In realtà, anche se non lo ufficializza nell'intestazione, in ASRe, *Comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, b. 640 (1439-1476), «Registri delle lettere. 1458-1463» era già massicciamente presente la corrispondenza fra gli Anziani e il luogotenente ducale Sigismondo d'Este, giunto a Reggio nel dicembre del 1462; perciò questo registro si può considerare il logico antecedente del registro risalente agli anni 1464-1465. Per patenti e ordini di ufficiali signorili a Modena si veda per esempio ASCMo, *LOCS*, Libri litterarum 1449-1470, cc. 9v-12r, *Copia de li capituli che ha ad servare el capitaneo nostro de Modena*, cc. 12r-13r, *Copia de li capituli che ha ad servare el massaro nostro de Modena*, cc. 148v-152r, *Littera et capitula capitanei ad deveta* datati 1459, 1° gennaio, Ferrara, cc. 165r-166v, *Capitoli per il massaro ovvero thesorero de Modena*.

<sup>42</sup> ASRe, *Comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, b. 641 (1477-1516), *1477 usque 1491 (Registro delle lettere [carteggio])*, c. 5r. Il registro etichettato come «Registri delle lettere. 1492-1501» e conservato nella medesima busta reca un'intestazione analoga a c. 10r ed è anch'esso opera di un notaio alle riformazioni. Farragginosa e priva dell'identificazione del registro come *codex*, ma sostanzialmente congruente con le prime due è l'intestazione del «Registro 1502-1516», c. 10r, nella medesima busta.

In questo tipo di registri compaiono oltre alle lettere patenti delle cariche ducali anche quella del sindaco del Comune reggiano, nominato a Ferrara negli ultimi decenni del Quattrocento<sup>43</sup> e – a parziale smentita dell'intestazione – insieme alla corrispondenza per gli Anziani, quella per il reggimento o per entrambi. Sono del secondo tipo le lettere scambiate fra il reggimento e il commissario straordinario Paolo Antonio Trotti, già capo della Cancelleria ducale e favorito di Ercole I, inviato temporaneamente a Reggio durante la guerra con Venezia (1482-1484) per sedare le proteste della fazione di corte a lui avversa: il fatto che nel primo *codex* reggiano si trovino spezzoni della sua corrispondenza col reggimento è un possibile indizio del malanimo che circondava il Trotti nella città cui era stato destinato, ma finisce per caratterizzarsi nel contempo come una testimonianza accurata della sua attività<sup>44</sup>. Nello stesso registro compaiono poi documenti prodotti da altre autorità (un decreto del marchese di Mantova Ludovico Gonzaga, un breve e una bolla di papa Innocenzo VIII)<sup>45</sup>, che comprovano l'intenzione complessiva di trasformare il volume in una sorta di *summa* di tutto il diritto vigente a Reggio in quel periodo.

Se i due *codices* prodotti nell'ultimo scorcio del XV secolo dai notai comunali reggiani inseguono affannosamente le tracce della politica ducale, il coevo registro della cancelleria reggimentale comprova anche per il XVI secolo un'ambigua volontà di penetrare nella cultura politica cittadina rispettandone le forme, ma destituendole contemporaneamente di significato: col termine *provisiones* vi vengono definiti i decreti inviati al *regimen* sotto semplice forma di lettere<sup>46</sup>; talvolta, le missive mandate da Ferrara vi vengono intitolate come rubriche statutarie, pur concernendo semplici problemi gestionali relativi al solo reggimento. Vale a dire che nelle città soggette, laddove il riferimento al modello urbano ferrarese non poteva essere utilizzato perché latore di una prevalenza del signore sulle istituzioni cittadine, si utilizzava il modello locale di denominazione delle norme, ma stravolgendone il significato<sup>47</sup>. Questo tipo di denominazione delegittimata appare essere la logica

<sup>43</sup> ASRe, *Comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, b. 641 (1477-1516), 1477 *usque* 1491 (*Registro delle lettere [carteggio]*), cc. 13v-14r, «Registri delle lettere. 1492-1501», cc. 22r-23r per le patenti ducali di nomina del sindaco del Comune, datate rispettivamente 1478, 15 marzo; 1492, 25 gennaio, Ferrara.

<sup>44</sup> Per un esempio ASRe, *Comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, b. 641 (1477-1516), 1477 *usque* 1491 (*Registro delle lettere [carteggio]*), c. 43r, ep. 1484, 7 gennaio, Reggio, del Trotti al *regimen*. Sul temporaneo allontanamento del Trotti a Reggio durante la guerra fra Ferrara e Venezia si veda Folin, *Rinascimento estense* cit., p. 30.

<sup>45</sup> ASRe, *Comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, b. 641 (1477-1516), 1477 *usque* 1491 (*Registro delle lettere [carteggio]*), cc. 17r-19v per il decreto gonzagheseo datato 1470, 20 marzo e cc. 120v-122v per la bolla e il breve, datati 1491, 14 luglio; 1492, 18 ottobre. Come risulta evidente in questo caso, gli estremi cronologici reali dei registri esorbitano talvolta sia dalle intitolazioni originarie che dalle etichette apposte durante il riordino della serie.

<sup>46</sup> Per degli esempi ASRe, *Comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, b. 641 (1477-1516), «Registro delle lettere del governo. 1480-1494», cc. 10r-11v, 47r-48r, 50rv.

<sup>47</sup> Per i numerosi casi di prestito del termine *provisio* e la formulazione delle disposizioni ducali come rubriche, si veda per esempio ASRe, *Comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere,

conseguenza di meccanismi decisionali che nei decenni precedenti avevano visto protagonisti reggimenti e consigli urbani insieme, nel decidere le norme: è il caso di una *provisio* modenese approvata a Ferrara nel 1456 dopo esser stata presa come delibera dei Sapienti un anno prima e intitolata come una rubrica statutaria, emanata però nella massaria ducale a seguito dell'esame di una commissione composta dal *regimen* e da ventitré cittadini modenesi, su richiesta dei Sapienti<sup>48</sup>. Va rilevato anche come da Ferrara siano rari gli ordini di pubblicazione delle norme ivi elaborate o approvate che includano precisazioni sulle modalità stesse da adottare per la pubblicazione nelle città soggette: salvo il caso in cui viene raccomandata la trascrizione di riforme statutarie, si lascia ampia libertà ai Reggimenti di decidere come conservare memoria delle decisioni prese in corte<sup>49</sup>. Dobbiamo dunque supporre che tutte le norme vigenti – ed erano molte – che non s'identificavano con delle rubriche statutarie venissero sottoposte per un verso alla conservazione in originale nelle filze delle cancellerie reggimentali (o cittadine, come avveniva per i capitolati), per l'altro alla trascrizione nei registri che per brevità indichiamo come copialettere urbani e nei registri cancellereschi di reggimento; anche più degli statuti, le restanti norme si trasformavano così nel luogo di una continua contrattazione politica.

Insomma, l'estraneità reciproca fra la concezione del governo in termini di *dominium* propugnata dall'archivio di corte e la sensibilità politica urbana da un canto, l'impossibilità di usare a Modena come a Reggio il modello cittadino ferrarese dall'altro, producevano forme e procedure di controllo sulle città soggette in cui la patina urbana locale – adottata in mancanza d'altro

b. 641 (1477-1516), «Registro delle lettere del governo. 1480-1494», cc. 10v-11r, *Provisio super accusis damnorum datorum* del 18 marzo 1479, c. 48r, *Quod cancellarius Regii habeat cerram et chartam a Camera ducatus Regii*, titolo apposto dal cancelliere reggimentale a due lettere inviate da Ferrara dalla duchessa Eleonora d'Aragona il 2 marzo 1484 al massaro e al cancelliere stesso per garantire che la massaria reggiana rifornisse regolarmente la cancelleria di reggimento di carta, inchiostro e cera. La pomposità del titolo rispecchia probabilmente il desiderio del cancelliere di difendere le proprie prerogative, ma è significativo che per farlo egli prenda a prestito un formulario così denso di significati per l'identità cittadina. Naturalmente ritroviamo anche in questo registro i capitoli porti dalla città al duca Ercole I coi relativi rescritti, oltre alle missive ferraresi ricevute dal reggimento e ai proclami ducali.

<sup>48</sup> ASCMo, *LOCS*, Libri litterarum 1449-1470, cc. 99v-100r: ep. ducale 1456, 26 dicembre, Ferrara al *regimen* e ai Sapienti di Modena, con cui si approva la *provisio Quod nullus debitor Communis posset habere officium* emanata il 12 dicembre 1455 alla presenza del capitano ducale Francesco Forzatè e dei Sapienti.

<sup>49</sup> È il caso per esempio della *provisio* modenese ricordata nella nota precedente: nella lettera d'accompagnamento si prescrive a c. 99v di farla pubblicare «una et più volte come vi parerà espediente et anche lo fareti registrare ad perpetuam memoriam dove sarà conveniente». Si vedano cc. 100v-101r, ep. ducale 1456, 13 aprile, Ferrara per il reggimento, con cui si raccomanda che vengano ricopiate sugli statuti le riforme decise in corte sulle due rubriche statutarie *De vocatis in ius et venientibus* e *De causa appellationis*. Apparente disinteresse si rileva al contrario per gli importanti «capitoli et ordini» decisi interamente a Ferrara e relativi al canale sull'Enza allegati all'ep. ducale 1462, 8 luglio, Sassuolo, per il capitano di Reggio. Si ordina infatti che dei capitoli in questione «sia una eterna memoria in questo nostro paese et che ogni altro di non ne sia di ciò rotto il capo». ASRe, *Comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, b. 640 (1439-1476), «Registri delle lettere. 1458-1463», cc. 51r-54r.

– si sfaldava con tenace lentezza, a prezzo tuttavia di uno snaturamento dei valori politici che rappresentava. Questo genere di processi dovette essere ulteriormente favorito dall'ineludibile scambio di documenti necessario all'una e all'altra delle cancellerie presenti nelle due città: se dunque il reggimento doveva ricopiare sui propri registri cancellereschi i capitolati porti dalla città ai duchi coi rescritti appostivi, i cancellieri comunali si facevano consegnare dai loro omologhi ducali copie di documenti di cui soltanto questi ultimi potevano essere in possesso: è il caso per esempio delle pronunce dei Fattori generali tratte dai registri camerale, inviate in copia ai massari delle città per essere trascritte nei registri cancellereschi delle massarie (quasi completamente scomparsi) e fatte poi pervenire da costoro ai cancellieri dei reggimenti<sup>50</sup>.

Precocemente sviluppata rispetto agli omologhi reggiani appare la natura ibrida dei copialettere modenesi, il primo dei quali recita nell'intestazione:

Liber Camere Sapientum Comunis Mutinae, in se continens decreta et litteras per illustrissimum dominum nostrum, dominum Nicolaum marchionem estensem, civitatis Mutine pro Sacro Romano Imperio dominum et vicarium generalem, nec non et missas per alios et pro Comune Mutine et missas per Comune Mutine tam prefato illustrissimo domino nostro quam aliis ut infra patebit<sup>51</sup>.

Lo stesso registro riporta tutta la corrispondenza fra i Sapienti, il marchese e i suoi consiglieri, ma anche (anche grazie alla sollecitudine degli stessi cittadini) pratiche derivate dalla cancelleria reggimentale, quali quelle relative alle suppliche porte dai modenesi al marchese, con relativa relazione del reggimento. Non per nulla in questo registro ritroviamo copie di decreti rilasciati dalla Cancelleria marchionale ferrarese ai singoli cittadini, che è di nuovo presumibile fossero gli individui stessi a presentare<sup>52</sup>. Ad ogni modo, anche nel caso in cui siano stati i cittadini e non la cancelleria reggimentale a fornire la documentazione, risulta evidente la penetrazione nel copialettere urbano di forme di certificazione signorile. La spiegazione della precocità di questo fenomeno a Modena rispetto a Reggio risiede nel fatto che mentre nella terza città del dominio gli Anziani erano riusciti ad evitare quasi completamente l'ingerenza signorile sulle loro nomine<sup>53</sup>, a Modena negli anni Trenta quell'ingerenza si poteva considerare un fatto assodato: i Sapienti, i loro Aggiunti e i massaroli del Comune, ossia i principali responsabili delle finanze comunali, venivano nominati tutti con procedure che comportavano l'assenso da parte del signore; le liste dei candidati compilate a Modena veni-

<sup>50</sup> ASRe, *Comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, 1477 *usque* 1491 (*Registro delle lettere [carteggio]*), c. 76r: la sentenza non datata dei Fattori generali ivi riportata è stata tratta da un registro camerale, poiché in calce vi si trova riportata la firma del notaio di Camera Gentile Sardi che aveva rogato l'atto, trascrivendolo «in registro ducalis Camerae anni millesimi quadringentesimi septuagesimi septimi ad folia 133 et 134»; fa seguito alla sottoscrizione la consueta dichiarazione di aver apposto anche il proprio segno di tabellionato.

<sup>51</sup> ASCMo, *LOCS*, Libri litterarum 1426-1436, c. 2r.

<sup>52</sup> ASCMo, *LOCS*, Libri litterarum 1426-1436, *passim*.

<sup>53</sup> Turchi, *Riflessioni su statuti e politica signorile cit.*, pp. 382-390.

vano inviate a Ferrara, dove sarebbero state controllate ed estratte a sorte, per poi essere rispedite al *regimen* di Modena di volta in volta. Per i massaroli, tale prassi va fatta risalire almeno al 1422, ma una prima decisione di Niccolò III in materia appartiene addirittura al 1393, così come la decisione di aggregare un notaio di nomina signorile ai due cancellieri cittadini della Camera dei Sapienti. Dal 1431 i modenesi avevano poi dovuto accettare che uno dei due cancellieri comunali venisse nominato a Ferrara; sia pure con due interruzioni nel 1437 e nel 1439, tale cancelliere fu attivo a Modena fino al 1441<sup>54</sup>. La menzione dei decreti signorili prova la consapevolezza da parte dei notai comunali che quanto avrebbero trascritto si allontanava significativamente dalla forma del semplice copialettere cittadino. Tuttavia la maggior penetrazione fra procedure signorili e formalità cittadine e il disagio che probabilmente essa comportava potevano produrre anche un'accentuata genericità terminologica. In un registro quasi interamente risalente all'epoca borsiana l'intestazione avverte infatti che nelle carte seguenti si troveranno ricopiate tutte le missive trasmesse e ricevute dal Comune, ma anche «quamplura alia prout in ipso libro apparebit»<sup>55</sup>. Negli ultimi decenni del secolo XV, l'intestazione dei registri modenesi diviene equiparabile a quella dei *codices* reggiani ed esplicita l'avvenuto superamento del tradizionale copialettere. Nel registro per gli anni 1490-1506 si precisa per l'appunto: «Hic liber est magnifice Comunitatis Mutine in et super quo annotabuntur et registrabuntur provisiones, reformationes, consilia, littere et iura dicte Comunitatis»<sup>56</sup>.

La crescente comunicazione politica comportava che nell'età di Ercole I aumentasse il numero di delibere e provvisioni dei Sapienti approvate a Ferrara con lettera ducale prima di essere pubblicate, anche quando non v'era stato previo intervento del reggimento o di altro organo curiale<sup>57</sup>. Ormai, a seconda delle convenienze la città alternava la pattizia forma del capitolato alla

<sup>54</sup> Turchi, *Liberalitas Estensis* cit., pp. 232-233. Per la prassi di nomina dei massaroli in vigore dal 1422 si veda C. Pulini, *Dal Massarolato alla Tesoreria*, in D.A. Barelli, M. Ghizzoni, C. Pulini, *I conti ritrovati. La "Contabilità Ordinaria" della Comunità di Modena in Antico Regime (1415-1796)*. *Inventario*, Modena 1997, pp. 21-37, a p. 23. Nel 1468, il massarolato appare però esser tornato di nuovo sotto il controllo della città, ASCMo, *LOCS*, Libri litterarum 1449-1470, c. 220r. Per l'individuazione del reggimento come intermediario nei meccanismi di nomina dei consiglieri modenesi, ASCMo, *LOCS*, Libri litterarum (1439-1444), c. 21r: ep. marchionale 1439, 16 ottobre, Belriguardo: lettera con cui s'inviano al massaro marchionale le mute estratte a sorte dei Sapienti, con l'ordine di introdurli in carica. A questo proposito, è interessante che sia il tesoriere del marchese il tramite ritenuto più affidabile in città, in un'epoca in cui le massarie di Modena e Reggio non venivano appaltate, bensì amministrate da incaricati direttamente sottoposti al controllo della Camera signorile.

<sup>55</sup> ASCMo, *LOCS*, Libri litterarum 1449-1470, c. 2r.

<sup>56</sup> ASCMo, *LOCS*, Libri litterarum, 1490-1506, c. 1r. Ancora più esplicita l'intestazione data all'ultima parte del registro precedente (Libri litterarum 1471-1490, c. 131r): «In hac parte libri qui est registrum Camere magnifice Comunitatis Mutine registrabuntur et anotabuntur quecumque provisiones, reformationes et ordines occurrentes, littere ducales et alia tam facta quam fienda in ipsa republica sub felici dominio divi Herculis ducis Mutine, Ferrarie et Regii».

<sup>57</sup> Per esempi di questa prassi, certificata come regolare nell'epoca di Ercole I anche per singole rubriche si veda ASCMo, *LOCS*, Libri litterarum 1471-1490, cc. 32r-33r, Libri litterarum 1490-1506, cc. 29v-30v, 41rv.

sottomissione implicata dalla supplica per presentare richieste al duca, mentre sul piano politico ritornava in auge la contrattazione per definire chi dovesse pagare i due principali ufficiali urbani: il podestà e il giudice agli appelli. In contemporanea, il reggimento proseguiva l'antica pratica di avocarsi cause spettanti al podestà e alla sua curia: una prassi mantenuta dai commissari che Ercole I prese a mandare per controllare l'andamento della giustizia nelle città soggette del ducato<sup>58</sup>. Gli interventi ducali in quest'ultimo ambito non facevano che regolare la materia da un mero punto di vista tecnico, onde poter decidere la soluzione più conveniente a seconda delle contingenze<sup>59</sup>. In questa stessa epoca, il cancelliere reggimentale modenese era chiamato a contribuire alla redazione dei registri urbani, quando del diritto vigente entravano a fare parte norme che avevano visto non solo il reggimento come coprotagonista nella fase dell'elaborazione, ma anche il suo cancelliere quale terminale della procedura di creazione normativa<sup>60</sup>.

In definitiva, a Modena la condivisione del lavoro fra le due cancellerie appare più accentuata che a Reggio, ma in ambo i casi si ha l'impressione che l'intenzione ducale – prospettata almeno dall'età borsiana – permanga quella di considerare il reggimento come il garante ultimo dell'identità cittadina, ossia d'incardinare stabilmente le città governate come referenti locali del dominio regionale. Le riunioni stesse dei Sapienti, che nei secoli XIII-XIV

<sup>58</sup> A Modena come a Reggio il podestà veniva pagato dalla massaria ducale nei primi anni di governo di Borso d'Este, fino al 1457: si veda L. Turchi, *Una piccola modifica. Il linguaggio della negoziazione politica fra principe e città*, in *Medioevo reggiano. Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di G. Badini e A. Gamberini, Milano 2007, pp. 343-373, a p. 372; ASCMo, *LOCS*, Libri Litterarum 1449-1470, c. 105v, ep. ducale 1457, 9 gennaio, Ferrara, al reggimento. A Modena però negli anni Settanta del Quattrocento podestà e giudice degli appelli erano sul libro paga della massaria ducale: ASCMo, *LOCS*, Libri litterarum 1471-1490, c. 13rv, patente del giudice agli appelli di Modena datata 1474, 1° gennaio, Ferrara; sul salario del podestà si veda c. 27v, ep. ducale 1476, 20 aprile, Ferrara, ai Sapienti. Per un ordine ducale al reggimento di non avocarsi cause spettanti agli ufficiali cittadini, salvo quando questo comportasse discordie fra parenti si vedano cc. 11v-12r, ep. ducale 1473, 7 ottobre.

<sup>59</sup> ASCMo, *LOCS*, Libri litterarum 1490-1506, c. 233v: nell'ambito di una serie di capitoli sottoscritti dal cancelliere ducale Ludovico Bonomelli il 6 agosto 1504 a Correggio si stabilisce per prescritto che fra il commissario ducale e il podestà, sempre intenti a sottrarsi reciprocamente cause, dovessero prevalere questi criteri selettivi: diritto di prelazione a chi avesse arrestato e in seconda istanza a chi avesse citato l'imputato; in alternativa sarebbe stata la parte lesa a scegliere il giudice. Nell'eventualità che tutti questi criteri si fossero dimostrati inefficaci, sarebbe stato comunque il commissario ducale ad avere la prevalenza. Sull'invio di commissari plenipotenziari nell'ambito della giustizia penale da parte di Ercole I, D.S. Chambers, T. Dean, *Clean Hands and Rough Justice. An Investigating Magistrate in Renaissance Italy*, Ann Arbor 1997. I commissari inviati come plenipotenziari temporanei non vanno confusi con i commissari creati stabilmente da Ercole I e in cui è da vedere l'anticipo dei governatori cinquecenteschi: Folini, *Rinascimento estense* cit., pp. 182-183, 192.

<sup>60</sup> ASCMo, *LOCS*, Libri litterarum 1471-1490, cc. 177r-180v: ordini sui danni dati del 1488, elaborati dai Sapienti, rivisti dal *regimen* per ordine ducale e infine approvati dal duca alla condizione che i notai ai danni dati venissero eletti col consenso del *regimen* e fossero soggetti al suo giudizio per le loro eventuali manchevolezze. Il cancelliere reggimentale Ulderico da Savignano ricopiò dai propri originali e sottoscrisse tutta la documentazione coinvolta nel meccanismo della compilazione (bozza iniziale, lettera ducale al reggimento, relazione reggimentale allegata alla lettera per il duca, approvazione signorile).

s'erano tenute esclusivamente negli edifici comunali (dapprima nel *palatium novum*, poi nella Consiliera nuova), a fine Quattrocento e ai primi del Cinquecento si tenevano anche nei locali del capitano e nella massaria ducale<sup>61</sup>. Un nuovo *ordo* relativo alle nomine dei Sapienti e da loro stessi sollecitato con una supplica rescritta nel 1504 sembra rallentare questo processo, spostando in fase finale l'approvazione o l'emendazione ducale delle mute trimestrali decise ogni due anni a Modena, secondo un processo che rimarrà caratteristico fino al 1577, nonostante gli sforzi compiuti da Alfonso I (1505-1534) ed Ercole II (1534-1559) per ritrattarlo. Lo si può considerare la risposta del patriziato locale di fronte alla minaccia apportata alla sua identità politica dal trasformarsi del comune in un mero ente amministrativo, approfittando anche del coinvolgimento del ducato estense nelle guerre d'Italia<sup>62</sup>. La riserva al duca di una possibilità di emendazione e la ribadita necessità del suo assenso non eliminavano l'intervento dei circoli di corte sulla competitività politica locale, ma certo ne allentavano sensibilmente la presa; nel frattempo, i copialettere modenesi continuavano a caratterizzarsi come la sede documentaria di

<sup>61</sup> Per esempi di verbali di riunioni dei Sapienti nella massaria ducale o nei locali del capitano si vedano ASCMo, *LOCS*, Libri litterarum 1471-1490, 1490-1506, 1505-1509, *passim*. Il terremoto del 1501 costrinse i Sapienti ad abbandonare i palazzi comunali e a riunirsi anche nel palazzo vescovile: T. Sandonini, *Del palazzo comunale di Modena*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province modenesi», s. 4<sup>a</sup>, 9 (1899), pp. 93-132, a p. 115. Sull'ammissione che «antiquitus» i consigli dei Sapienti si tenevano «in salla patibuli veteris palatii magnifici domini potestatis Mutine» si veda ASCMo, *LOCS*, Libri litterarum 1490-1506, c. 13r. Nel XIII secolo le riunioni del consiglio cittadino avevano avuto luogo nel *palatium novum* o *palatium Communis*, sebbene anche il *palatium vetus* venisse usato per attività pubbliche; nella Consiliera nuova adibita probabilmente nel XV secolo a deposito di granaglie s'erano tenute invece le riunioni del secolo successivo. Solo dal 1545 al 1605 i Sapienti ebbero sede nella cosiddetta Sala del Fuoco, ristrutturata nel palazzo a levante dell'Arengario: A. Mercati, *Una seduta consigliare a Modena il 21 giugno 1342*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», s. 8<sup>a</sup>, 4 (1952), pp. 36-48, a p. 42; *Il Palazzo Comunale di Modena. Le sedi, la città, il contado*, a cura di G. Guandalini, Modena 1985, pp. 45, 47, 50-52, P. Bonacini, *Edilizia pubblica e poteri a Modena nel secolo XIII*, in *L'urbanistica di Modena medievale* cit., pp. 115-126, a p. 120. Abbiamo tuttavia notizia di come almeno dalla fine del 1508, anziché accontentarsi dei locali del capitano, i Sapienti si riunissero in una non meglio specificata «camera nova», sita probabilmente negli edifici comunali e divenuta nei decenni successivi la loro sede abituale in luogo della Consiliera nuova, prima del trasferimento nella Sala del Fuoco: ASCMo, *LOCS*, Libri litterarum 1505-1509, c. 38r, 1527-..., c. 91r.

<sup>62</sup> ASCMo, *LOCS*, Libri litterarum 1490-1506, cc. 232v-233r: secondo il nuovo sistema, approvato col rescritto datato 1504, 6 agosto, Correggio, i Sapienti avrebbero eletto otto grandi elettori, di cui due obbligatoriamente dottori collegiati e due notai; a costoro sarebbe spettata la nomina degli ottanta candidati oltre a venti *soprannumerarii*. Una volta ricevuta l'approvazione ducale e le eventuali correzioni, i nominativi divisi su nove diverse mute sarebbero stati inseriti in una cassetta, avendo cura di conservare uno spazio apposito in essa per i soli *soprannumerarii*. Il capitano ducale e il priore dei Sapienti avrebbero detenuto le chiavi della cassetta, da usarsi solo in occasione delle trimestrali estrazioni a sorte. L'applicazione del nuovo sistema di nomina è dello stesso anno, come si vede alle cc. 236v-238r dello stesso registro. Su questo si veda anche S. Peyronel Rambaldi, *Speranze e crisi nel Cinquecento modenese. Tensioni religiose e vita cittadina ai tempi di Giovanni Morone*, Milano 1979, p. 26. Per l'approvazione da parte del neoduca Alfonso I di questo sistema di nomina e il successivo tentativo di revoca si veda ASCMo, *LOCS*, Libri litterarum 1505-1509, c. 26r: 1506, 2 dicembre, Ferrara, rescritto ducale apposto alla relativa supplica, c. 44r: ep. ducale 1508, 17 dicembre, Ferrara, al reggimento.

un'affannosa rincorsa alla fedele raffigurazione dell'evoluzione istituzionale in corso e dell'accettazione il più possibile selettiva di norme e istituzioni provenienti da Ferrara, quando cioè queste permettessero ai ceti dirigenti locali di raccordarsi proficuamente al giro d'interessi e possibilità di promozione sociale promananti dalla corte, giacché questo era un processo ormai assodato. È quanto accade per la richiesta accordata con apposito rescritto del 1503 di adottare anche a Modena il giudice del comune d'istituzione signorile<sup>63</sup> e per l'imitazione di norme ferraresi (coniate nel 1498) e concernenti la giustizia penale, ottenuta anch'essa con un rescritto dell'anno successivo<sup>64</sup>.

A Reggio come a Modena<sup>65</sup> il governo pontificio non apporta innovazioni significative alla struttura dei registri, anzi ne mantiene la funzione di fotografare la produzione normativa e i cambiamenti istituzionali; per esempio, nel registro della Camera apostolica reggiana compaiono in buon numero le conferme pontificie dei decreti estensi presentati da coloro che non volevano perdere i privilegi acquisiti sotto gli Este, accompagnati da decreti rilasciati *ex novo* dai papi<sup>66</sup>, mentre i copialettere cittadini continuano a testimoniare la pluralità di contenuti notata per il Quattrocento<sup>67</sup>.

<sup>63</sup> ASCMo, *LOCS*, Libri litterarum 1490-1506, cc. 220<sup>rv</sup> capitolo inserito in un capitolato rescritto a Ferrara il 14 giugno 1503. Sulle funzioni del giudice del comune a Ferrara si veda L. Turchi, *Giustizia principesca e patrimoni dei sudditi. Ipotesi sulla costruzione delle identità pubbliche fra tardo medioevo e prima età moderna nel dominio estense (secc. XV-XVI)*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 25 (1999), pp. 93-131, a p. 112. L'inserimento del giudice del comune e la metà di dottori collegiati e notai prevista per gli elettori dei Sapienti fa pensare che all'epoca queste due categorie sociali avessero avviato un dialogo più serrato con la corte, ma fossero per conseguenza anche quelle che vedevano messa maggiormente esposta al mutamento la propria identità.

<sup>64</sup> ASCMo, *LOCS*, Libri litterarum 1490-1506, cc. 233<sup>v</sup>-236<sup>v</sup>, *Provisiones excerpte ex provisionibus editis Ferrarie anno 1498, paucis immutatis* approvate con rescritto ducale del 1504, 6 agosto, Correggio.

<sup>65</sup> I registri che nelle due serie considerate testimoniano il passaggio di Modena e Reggio al governo pontificio sono i seguenti: ASRe, *Comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, b. 641 (1477-1516), «Registro 1502-1516», da c. 160<sup>v</sup>, b. 642 (1510-1536), «Registro dei decreti e concessioni della Camera apostolica. 1512-1517», «Registri delle lettere. 1517-1528», nel quale a c. 57<sup>r</sup> ricomincia la documentazione estense con un proclama di Alfonso I del 1° ottobre 1523; ASCMo, *LOCS*, Libri litterarum 1510-1515; 1518.

<sup>66</sup> Per degli esempi ASRe, *Comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, b. 642 (1510-1536), «Registro dei decreti e concessioni della Camera apostolica. 1512-1517», cc. 3<sup>rv</sup>, cc. 6<sup>v</sup>-9<sup>v</sup> rispettivamente per la conferma del decreto a favore di Giovanni Ludovico Affarosi e delle comunità di Cavola e Toano da parte dell'arcivescovo di Santa Severina, governatore di Parma, Reggio e Cesena, in data 1512, 26 novembre, Reggio e 1512, 18 novembre, Parma. Per esempi di decreti rilasciati *ex novo*, cc. 2<sup>rv</sup>: 1512, 10 settembre, Parma, concessione fatta dall'arcivescovo di Santa Severina ad Amorotto Bretti da Carpineti e ai suoi figli della gestione dei dazi e delle taverne di Carpineti, seguita dalla conferma allo stesso e al figlio Domenico in data 1513, 6 maggio Roma; cc. 18<sup>v</sup>-20<sup>r</sup>: decreto rilasciato da Leone X alla Comunità di Carpineti in data 1514, 29 marzo, Roma.

<sup>67</sup> ASRe, *Comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, b. 641 (1477-1516), «Registro 1502-1516», b. 642 (1510-1536), «Registri delle lettere. 1517-1528»: contengono lettere agli Anziani da parte pontificia, del collegio cardinalizio e del legato di Bologna, ma anche lettere degli Anziani ai pontefici, capitoli presentati dalla città di Reggio a Giulio II, Leone X e Adriano VII, patenti di nomina dei governatori pontifici, lettere apostoliche a loro destinate, ordini di questi ultimi ai podestà del contado. ASCMo, *LOCS*, Libri litterarum 1510-1515; 1518: vi si ritrovano la corrispondenza fra i Conservatori, i commissari pontifici a Modena e i pontefici, i capitoli impetrati dai modenese

Il ritorno degli Este a Reggio nel 1523 e a Modena nel 1527 segna l'inizio di un'intensa contrattazione fra i patriziati delle due città e il duca Alfonso I, che porterà alla concessione di numerosi privilegi a modenesi e reggiani. Nella sola Reggio, la ripresa di protagonismo cittadino è segnata dalla nascita di due sottoserie: l'una di registri miscellanei in cui continuano ad essere segnati senza distinzioni documenti afferenti agli Anziani e alle magistrature cittadine e documenti relativi al reggimento, l'altra composta di veri e propri copialettere degli Anziani<sup>68</sup>. La diversità del contenuto è di nuovo evidente nelle intestazioni, giacché nelle prime il contenuto è definito come «litterae, privilegia, capitula ac iura», mentre nelle seconde ai registri vengono attribuite definizioni come «liber litterarum missivarum et responsivarum dominorum Antianorum». La volontà di costruire due sottoserie è testimoniata dalla presenza di richiami interni. Le due tipologie di libri perseguivano dunque fini complementari: tener memoria della corrispondenza degli Anziani in un caso, di tutto il diritto vigente oltre agli statuti nell'altro<sup>69</sup>. L'unico elemento ulteriormente degno di nota è l'ampliamento della rosa dei corrispondenti degli Anziani rispetto al secolo precedente: oltre alla corrispondenza degli Anziani con la Cancelleria ferrarese e alle lettere ducali a governatori e massari, troviamo ora scambi di lettere coi più vicini consigli cittadini (Bologna, Modena, Parma), con ufficiali e appaltatori ducali e con cittadini reggiani che occupano posti eminenti in altre città, soprattutto Ferrara, affinché caldeggiino pratiche care al consiglio degli Anziani. Insomma, da tramite precipuo di

presso Clemente VII e i proclami dei governatori pontifici, ma anche una serie di ambascerie di comunità del contado che si sottomettono alla città di Modena, seguite dagli atti che testimoniano la presa di possesso da parte della città delle loro rocche.

<sup>68</sup> Fanno parte della sottoserie dei copialettere cittadini ASRe, *Comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, b. 642 (1510-1536), Registro 1532-1533, b. 643 (1533-1561), «Registri delle lettere. 1533-1536», b. 644 (1537-1544), «Registri delle lettere. 1537-1538», «Registri delle lettere. 1539-1541», «Registro delle lettere. 1540-1544», b. 645 (1545-1574), «Registri delle lettere. ...-1547» per gli anni 1545-1547, «Registri delle lettere. 1547-1552», «Registri delle lettere. 1573-1574». Sono invece registri ibridi ASRe, *Comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, b. 642 (1510-1536), «Registro miscellaneo, cioè lettere, decreti, proclami, eccetera. 1532-153...» per gli anni 1532-1537, b. 644 (1537-1544), «Registro miscellaneo, cioè lettere decreti, proclami ducali. 1537-1550», b. 645 (1545-1574), «Registro miscellaneo, cioè lettere, decreti, proclami. 1552-1553». È forse un registro della massaria ducale di Reggio ASRe, *Comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, b. 643 (1533-1561), *Registro di decreti, capitoli, lettere, sentenze. 1534 ad 1561*.

<sup>69</sup> ASRe, *Comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, b. 644 (1537-1544), «Registro miscellaneo, cioè lettere, decreti, proclami ducali. 1537-1550», cc. 120v-121r: capitoli presentati dalla città e rescritti da Alessandro Guarini nel 1544, 5 agosto: a c. 120v, in relazione al secondo capitolo, il cancelliere alle riformazioni ha annotato sul margine sinistro: «Vide rationes super hac materia positae in libro litterarum missivarum et responsivarum 1542.1543.1544, carta 162», corrispondente ad ASRe, *Comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, b. 644 (1537-1544), «Registro delle lettere. 1540-1544», c. 162r. Analoghe note di richiamo a margine si trovano nello stesso registro miscellaneo alle cc. 157r, 172v. Esistono anche casi di richiami *ex post* a libri anteriori alla formazione delle due serie: ASRe, *Comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, b. 644 (1537-1544), «Registro delle lettere. 1540-1544», c. 161v rimanda ad ASRe, *Comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, b. 641 (1477-1516), *1477 usque 1491 (Registro delle lettere [carteggio])*, c. 51r.

processi politici innovativi<sup>70</sup> ancora nel XV secolo (per una compagine territoriale assestata nella prima metà del Quattrocento), nel XVI secolo la lettera si trasforma nel pilastro di una *routine* burocratica, dapprima intensa, poi via via incontrollabile, al punto da rendere improponibile la trascrizione continua delle lettere in appositi registri e da indurre i cancellieri degli Anziani ad interromperne la redazione a metà degli anni Settanta<sup>71</sup>.

A Modena una prima interruzione dell'analoga serie si ebbe già nei tardi anni Trenta del Cinquecento, tanto che i Conservatori commissionarono nel 1547 la redazione di un registro che colmasse la lacuna creata in quel decennio. Il registro rimane tuttavia l'ultimo conservatosi della serie, senza che ci sia modo di sapere se come a Reggio l'interruzione sia stata volontaria oppure derivi dalla perdita di alcuni registri<sup>72</sup>. Esso ci testimonia comunque la perdurante intenzione di usare gli antichi copialettere come sede documentaria di tutto il diritto in vigore a Modena oltre agli statuti e di non creare una sottoserie di copialettere, mentre in quegli anni a Reggio tale fenomeno aveva già avuto luogo. Ciò si deve probabilmente al fatto che il penultimo registro dei *Libri litterarum* modenesi si apre col ritorno di Alfonso I in città il 17 giugno 1527 e segue passo per passo il complicato processo che portò dalla conquista militare estense al processo imperiale nel castello di Modena fino al lodo di Carlo V del 21 aprile 1531, favorevole agli Este<sup>73</sup>. Che anche a Ferrara dopo questi eventi i *Libri litterarum* fossero considerati come fonti normative di prima grandezza per Modena è dimostrato dal fatto che la tentata riforma dei Conservatori in senso oligarchico e filo-ducale ordinata da Alfonso I nel 1533 (e subito revocata nell'anno successivo) venne trascritta per ordine principesco «nel libro dove son descritti li altri ordini della sopradetta nostra diletteissima cittade»: è la prima menzione del genere da parte ducale e comprova l'evoluzione subita dagli antichi copialettere modenesi, dei quali

<sup>70</sup> Sottolinea la preferenza evidente da parte dei signori dell'uso delle *litterae* «contenitori polimorfici ed eclettici» e le difficoltà di organizzarne la gestione e la conservazione già nel XIV secolo Gamberini, *Istituzioni e scritture di governo* cit., pp. 66-67.

<sup>71</sup> È probabile che la serie reggiana si sia interrotta naturalmente perché gli indici dei suoi volumi redatti dall'archivista Orazio Calcagni nel 1588, in preparazione a un inventario complessivo mai ultimato, coprono gli anni 1337-1574. ASRe, *Comune*, Carteggi, Indici dei registri dei decreti e delle lettere.

<sup>72</sup> ASCMo, *LOCS*, *Libri litterarum* 1538-1546, c. 1r. L'intestazione riferisce che per volontà del podestà Veltro della Latta e per deliberazione dei Conservatori del 7 gennaio 1547, i notai comunali Andrea Manzoli e Taddeo Zandorio intrapresero la ricopiatura sul registro di tutti gli atti che costituivano normativa in vigore a Modena, a partire dal 30 maggio 1538. ASCMo, *Deliberazioni consiliari*, 1547, 7 gennaio.

<sup>73</sup> ASCMo, *LOCS*, *Libri litterarum*, 1527-..., cc. 2v-3v, annotazione dell'entrata trionfale di Alfonso I in Modena e proclama di perdono da lui immediatamente rilasciato a quanti si erano macchiati di *crimen lesae maiestatis* ai suoi danni in epoca pontificia; cc. 38r-39v deposito di Modena nelle mani di don Pedro Zapata, 1530, 18 aprile; cc. 39r-41v, compromesso fra Alfonso I e Clemente VII, 1530, 21 marzo, Bologna; c. 49v, decisione di porre Modena sotto sequestro, 1531, 14 gennaio, Aquisgrana; cc. 50v-53v, lodo di Carlo V, 1531, 21 aprile, Gand; c. 58rv, pubblicazione del lodo a Modena, 1531, 2 maggio, Modena; c. 59r, restituzione di Modena ad Alfonso I da parte di don Pedro Zapata, 1531, 12 ottobre, Modena.

anche a Ferrara ora si aveva notizia certa<sup>74</sup>. Per questo a Modena l'ultimo dei *Libri litterarum* si qualifica, ormai anche per volontà dei Conservatori, come la naturale prosecuzione dei registri del secolo precedente e dell'età pontificia: una fonte di diritto in cui si compenetrano e si confrontano l'azione ducale e l'attività politica cittadina, onde stabilire confini precisi e certificabili di attività e insieme spazi di interazione e di consenso.

### 3. Conclusioni

Dagli affondi condotti sin qui su documentazione quasi esclusivamente cancelleresca, emerge l'esistenza di un sistema di potere territorialmente articolato e pluralistico, tipico delle formazioni statuali fra tardo medioevo e prima età moderna<sup>75</sup>, che si riflette in un sistema documentario ampiamente diversificato a seconda degli interlocutori politici, sia quanto alle concezioni politiche retrostanti l'utilizzo della documentazione, sia quanto alle modalità di produzione e conservazione documentaria. Ci riferiamo in questo secondo caso alla peculiare natura dell'archivio principesco, all'assenza al suo interno del carteggio cancelleresco e all'autonomia degli archivi cittadini<sup>76</sup>, nonché alla mancanza di direttive da Ferrara per i governatori e i cancellieri reggimentali su come registrare gli ordini ducali, fino almeno agli ultimi anni di ducato di

<sup>74</sup> ASCMo, *LOCS*, Libri Litterarum 1527-..., cc. 73r-74v, ep. ducale 1533, 1° aprile, Ferrara, al governatore di Modena Enea Pio di Savoia recante tutte le indicazioni per porre in essere il nuovo meccanismo di nomina, seguita alle cc. 74v-75r da ep. ducale 1533, 11 aprile, Ferrara, allo stesso, con allegate le nuove liste dei Conservatori e degli Aggiunti approvate a Ferrara. La citazione è tratta da c. 74v.

<sup>75</sup> Sulla sottolineatura di questa caratteristica delle formazioni statuali non solo italiane ma anche europee si veda L. Blanco, *Note sulla più recente storiografia in tema di «Stato moderno»*, in «Storia amministrazione costituzione. Annale dell'Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica», 2 (1994), pp. 259-297 e in particolare, per quanto riguarda il presente contributo, le pp. 289-292. Sul tema si vedano E. Fasano Guarini, *Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza degli stati in età moderna?*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho e P. Schiera, Bologna 1994, pp. 147-176; L. Blanco, *Genesi dello stato e penisola italiana. Una prospettiva europea?*, in «Rivista storica italiana», 109 (1997), 2, pp. 678-704; E. Fasano Guarini, «*État moderne*» et *anciens États italiens. Éléments d'histoire comparée*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 45 (1998), 1, pp. 15-41. Orientato invece a sottolineare gli elementi di concentrazione del potere e con una cronologia che fa sostanzialmente perno sul XVI secolo come inizio dello stato moderno è G.G. Ortu, *Lo Stato moderno. Profili storici*, Roma-Bari 2001; si veda anche D. Quaglioni, *La sovranità*, Roma-Bari 2004.

<sup>76</sup> Sugli archivi cittadini di Modena e Reggio e la loro storia, *Il Palazzo dei Musei. Indagine preliminare al restauro statico e al risanamento igienico*, a cura di A. Gelli, Modena 1982, pp. 21-24; O. Baracchi Giovanardi, *Il palazzo civico di Modena*, in G. Bertuzzi, *Il rinnovamento edilizio a Modena nella seconda metà del Settecento*, Modena 1983, III, pp. 195-255, pp. 204, 210, 226-227, 229, 232-233, 235, 237-240; *La città e la memoria: l'Archivio storico. Conservazione, riordinamento e fruizione dei materiali d'archivio*, a cura di A. Borsari, Modena 1988; P. Bonacini, *Il «Registrum Comunis Mutine» (1299). Politica e amministrazione corrente del Comune di Modena alla fine del XIII secolo*, Modena 2002, pp. 15-36; U. Dallari, *Il R. Archivio di Stato di Reggio nell'Emilia. Memorie storiche e inventario sommario*, Rocca San Casciano 1910, pp. 3-36; Nironi, *Il palazzo del comune cit.*, pp. 57-68, 139-150, 166-168.

Alfonso I (1505-1534). Data per assodata la diversificazione degli interlocutori e la loro conflittualità, essa va tuttavia parzialmente controbilanciata dalla constatazione dell'esistenza nelle province di procedure di creazione documentaria generate dalle direttive degli organi centrali e al tempo stesso strettamente intrecciate a quelle delle cancellerie degli organismi locali: le cancellerie reggimentali erano in stretto contatto con quella ferrarese e in grado di rifletterne l'attività *in loco* grazie alla creazione di apposite serie di registri, che si sono purtroppo conservati in minima quantità. D'altro canto esse si ponevano come concorrenti e insieme interagenti con le cancellerie cittadine, come emerge dalle analogie esistenti fra le diverse serie dei loro registri. La diversificazione dei poteri territoriali produce due effetti: il primo di essi è la duplicazione documentaria, con una speculare affermazione di legittimità dei processi politici in corso da parte di tutti gli attori coinvolti<sup>77</sup>. È il caso dei capitoli comunitari, per lo più inviati alle cancellerie reggimentali perché ne traessero copia prima di consegnarli alle comunità, ma affidati talvolta agli ambasciatori di queste ultime, con l'obbligo comunque di farne trarre copia ai cancellieri dei reggimenti. Oltre alla conservazione in originale dei patti fra principe, città e comunità nelle cancellerie delle articolazioni politiche locali, si ebbe così – almeno per le città soggette – la ricopiatura degli stessi in serie distinte di registri reggimentali e cittadini. Il secondo effetto prodotto dalla varietà degli attori politici è l'interazione nell'attività di produzione documentaria, dovuta al fatto che, come tutte le formazioni statuali fra tardo medioevo e prima età moderna, il dominio estense si esplicò prima di tutto in un alto tasso di comunicazione politica e in una creazione di procedure politiche e amministrative almeno parzialmente innovative, perché in grado di mettere in contatto i diversi protagonisti e di creare modalità di certificazione delle norme che non erano in quanto tali né curiali né cittadine, bensì composte di entrambi questi elementi. Questo dato permette di correggere l'impressione che solo nell'ultimo scorcio del XVI secolo sia stato possibile raggiungere una prassi e una concezione politica del dominio che ricomprendessero al proprio interno l'esistenza degli organi di governo comunitari e dei loro archivi, impressione suggerita dalla consapevolezza presente solo da allora negli archivisti di corte dell'importanza del controllo sugli archivi cittadini. La struttura dei copialettere modenese e reggiani, e soprattutto dei registri miscelanei che dall'età borsiana ne derivarono, permette di non schiacciare l'analisi su un pe-

<sup>77</sup> A. Zorzi, *La formazione e il governo del dominio territoriale fiorentino: pratiche, uffici, costituzione materiale*, in *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*. Atti del seminario internazionale di studi, San Miniato 7-8 giugno 1996, a cura di A. Zorzi e W.J. Connell, Pisa 2002, pp. 189-224; I. Lazzarini, *L'Italia degli stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Roma-Bari 2003, pp. 170-173 e per la comunicazione politica, pp. 173-176. Qui intendiamo tuttavia mettere in evidenza non tanto la natura politica e informale della mediazione praticata dagli ufficiali estensi e sottolineata dallo stesso Folin, *Rinascimento estense cit.*, quanto l'esistenza di collanti documentari e amministrativi in cui la comunicazione politica trovava un luogo privilegiato d'azione e, grazie a essi, un tasso d'integrazione maggiore fra i vari protagonisti della negoziazione politica.

riodo di tempo così breve, ma semmai di distenderla in un arco temporale che va grossomodo dalla metà del Quattrocento, dopo che l'assestamento territoriale si era in larga parte compiuto, fino alla fine del Cinquecento, quando cioè la devoluzione ferrarese s'impone come un nuovo momento periodizzante. In questo lasso cronologico è possibile individuare momenti di accelerazione (l'epoca di Borso e di Ercole I d'Este) e di decelerazione (le guerre d'Italia) non nell'ispessimento della comunicazione e della negoziazione fra gli interlocutori (sempre crescente), bensì nella creazione di procedure documentarie e politiche miste. La stessa età pontificia rappresentò un momento d'interruzione istituzionale, ma non di evoluzione documentaria alternativa a quella già in corso: i governatori pontifici e le camere apostoliche cercarono insomma d'incunearsi nei meccanismi di produzione normativa urbana sull'esempio degli Este, il che permise di non disperdere l'eredità quattrocentesca. Il ritorno dei duchi al governo di Modena e Reggio e la salva di concessioni elargita alle due città si ripercosse solo a Reggio nella ricreazione di appositi copialettere degli Anziani, come a voler ricostituire un ambito di autonomia. Se tuttavia da un lato questi copialettere comprovano l'intensità degli scambi fra governo cittadino, reggimento e organismi curiali, dall'altro non eliminarono l'esistenza dei registri ibridi di origine quattrocentesca, riservati all'elaborazione condivisa delle norme.

L'altro elemento meritevole di essere sottolineato è il ruolo primario svolto dalla *littera* nei processi di produzione documentaria signorile e principesca; tale ruolo è confermato, oltre che dall'imponenza del carteggio rettorale (di nuovo accresciutosi soprattutto a partire da metà Quattrocento), dal sopravvento che esso infine ebbe sulla produzione dei copialettere cittadini, nonché dall'esistenza di questi ultimi, dei registri miscelanei e dei registri cancellereschi regimentali. La grande duttilità di utilizzo delle lettere, la loro declinazione di volta in volta in «ordinationi» ducali e conferme di statuti e di delibere, in patenti di nomina e, da parte dei sudditi, in suppliche, è in effetti all'origine dei cambiamenti intervenuti nei copialettere urbani insieme all'intervento di nuovi incaricati signorili. Se dovessimo tracciare un parallelo fra il flusso delle *litterae* e la struttura del governo estense, dovremmo considerare il primo come la riproduzione cartacea del reticolo di acque e strade controllato dal signore, snodantesi intorno alle sedi dei *regimina*, alle massarie, alle camerlengherie, alle saline ducali, alle fortezze e ai passi. Come il transito di uomini e merci sui corsi d'acqua e sulle vie di comunicazione terrestri si concentrava e si diramava dai posti di blocco e dagli uffici territoriali di Cancelleria e Camera, così su questi stessi faceva perno il flusso di carta e di denaro che dinamizzava la società territoriale, eludendo il problema dei confini fra le province (e i relativi conflitti) e facendola pulsare intorno agli organi politico-amministrativi della corte, quali espressioni della volontà principesca sul dominio: componente questa non unica, ma certamente specifica e di primaria importanza nella lunga evoluzione di un antico stato territoriale.